

RASSEGNA STAMPA

del

26/11/2012



ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

cervelli IN azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 24-11-2012 al 26-11-2012

25-11-2012 Adnkronos Bangladesh, incendio in fabbrica di vestiti: oltre 100 persone morte a Dacca	1
24-11-2012 Aise - Agenzia Internazionale Stampa Es FESTA DELLA PORCHETTA A BASILEA	2
24-11-2012 America Oggi Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero	3
26-11-2012 America Oggi Bangladesh. Incendio fa una strage a Dacca	7
24-11-2012 Avvenire Trovata testa di maiale Riccardi: no all'intolleranza	8
24-11-2012 Avvenire Sicurezza sul lavoro, due richieste dall'Ue	9
24-11-2012 Avvenire In Italia speso soltanto il 37% delle risorse Ue per la gestione forestale	10
25-11-2012 Avvenire Raccolta fondi: come versare	11
25-11-2012 Contropiano.org Bangladesh. Strage in fabbrica. 121 morti	12
25-11-2012 El mundo.es Mueren calcinadas 120 personas en una fábrica textil en Bangladesh	14
25-11-2012 Fai Informazione.it Terremoto di magnitudo 4,9 a Tokyo	15
26-11-2012 Fai Informazione.it In Siria, la Francia gioca col fuoco più che spegnere l'incendio	16
25-11-2012 Il Gazzettino.it Bangladesh, incendio in fabbrica abiti oltre 120 lavoratori morti nel rogo	17
24-11-2012 Il Giornale Una testa di maiale dove pregano i musulmani	18
24-11-2012 Il Giornale Sono italiani gli aerospazi che proteggono il mondo	19
25-11-2012 ITnews Bangladesh: oltre 100 persone morte in un incendio in fabbrica di vestiti	21
25-11-2012 Il Manifesto.it Brucia una fabbrica tessile, 112 lavoratori intrappolati e uccisi	22
25-11-2012 Julie news Bangladesh, fabbrica in fiamme. Morti salgono a 121	23
24-11-2012 L'Altro quotidiano.it Terremoto 4.9 a Tokio ma nessun allarme	24
24-11-2012 L'Altro quotidiano.it Barcone con 235 migranti soccorso a Lampedusa	25
25-11-2012 L'Altro quotidiano.it BANGLADESH Incendio in una fabbrica sono 121 le vittime	26
24-11-2012 Il Manifesto Quanto costa la città spezzata	27
25-11-2012 Quotidiano.net Bangladesh, in fiamme una fabbrica di vestiti a Dacca: 124 morti	31
24-11-2012 Quotidiano.net Escursioni fatali: un morto a Pordenone e uno in Abruzzo	33

25-11-2012 Rainews24	
Bangladesh, 121 morti per l'incendio in una fabbrica di vestiti	34
26-11-2012 Rainews24	
Soccorsi 99 migranti. Si trovavano a 96 miglia a sud est di Lampedusa	35
24-11-2012 La Repubblica	
una testa di maiale dove prega l'islam	36
24-11-2012 La Repubblica	
quelle brutte abitudini sulla differenziata - emiliaaugelli@hotmail.com	37
25-11-2012 La Repubblica	
"basta ong, vogliono comandarci haiti dobbiamo ricostruirla noi" - cristina nadotti	39
24-11-2012 Il Sole 24 Ore Online	
Emergenza al Senato: 6 decreti da convertire in sessione di bilancio	41
24-11-2012 TMNews	
Usa/ Ottovolante distrutto da Sandy diventa attrazione turistica	43
25-11-2012 Tiscali news	
Bangladesh: fabbrica in fiamme, 121 morti	44
25-11-2012 La Voce d'Italia	
Brucia fabbrica in Bangladesh, 124 morti	45
25-11-2012 La Voce d'Italia	
Usa: brucia il dipartimento di stato	46
25-11-2012 Wall Street Italia	
Bangladesh/ Incendio in fabbrica tessile a Dacca, 121 morti	47
25-11-2012 Wall Street Italia	
Bangladesh, oltre 100 morti a Dacca per un incendio in una fabbrica di vestiti	48
25-11-2012 Yahoo! Notizie	
Bangladesh, incendio in fabbrica di abiti a Dacca: 124 morti	49

Bangladesh, incendio in fabbrica di vestiti: oltre 100 persone morte a Dacca

- Adnkronos Esteri

Adnkronos

"Bangladesh, incendio in fabbrica di vestiti: oltre 100 persone morte a Dacca"

Data: **25/11/2012**

[Indietro](#)

Bangladesh, incendio in fabbrica di vestiti: oltre 100 persone morte a Dacca

(Xinhua)

ultimo aggiornamento: 25 novembre, ore 11:09

Dacca - (Adnkronos) - Le fiamme hanno iniziato a propagarsi al piano terra del complesso di Tazreen, che si trova nel quartiere di Ashulia, ieri sera ma i soccorsi sono arrivati solamente alle prime ore di oggi. In molti hanno cercato di fuggire gettandosi dalle finestre, anche dei piani più alti

[commenta 0](#) [vota 2](#) [invia stampa](#)

[Tweet](#)

Dacca, 25 nov. (Adnkronos) - Più di cento persone sono morte in un incendio divampato in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dacca, in Bangladesh. Le fiamme hanno iniziato a propagarsi al piano terra del complesso di Tazreen, che si trova nel quartiere di Ashulia, ieri sera ma i soccorsi sono arrivati solamente alle prime ore di oggi. In molti hanno cercato di fuggire gettandosi dalle finestre, anche dei piani più alti.

FESTA DELLA PORCHETTA A BASILEA**Aise - Agenzia Internazionale Stampa Estero****"FESTA DELLA PORCHETTA A BASILEA"**Data: **24/11/2012**

Indietro

FESTA DELLA PORCHETTA A BASILEA

Sabato 24 Novembre 2012 13:44

BASILEA\ aise\ - Il "Gruppo Incontro Famiglie" e la "Fondazione per la Mci" di Basilea organizzano la "Festa della Porchetta".

L'appuntamento è in programma per domani, 25 novembre. Il pranzo si terrà alle 12.30 presso il Centro Fondazione. Seguirà dalle 15.00 in poi una tombola organizzata dal Forum Associazioni Italiane Soletta Est, il cui ricavato è interamente devoluto a sostegno delle comunità colpite dal terremoto, per favorire i primi soccorsi alle zone terremotate della Campania e della Calabria. (aise)

Tweet

Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero

| America Oggi

America Oggi

"Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero"

Data: 24/11/2012

Indietro

Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero 24-11-2012

Siamo la guida per il momento della ricostruzione

Di Pier Luigi Bersani

Care e cari italiani nel mondo,
voglio prima di tutto dirvi grazie.

Grazie per quanto fate ogni giorno per tenere alto il nome dell'Italia, nonostante negli ultimi anni, e per colpa del governo della Destra, il nostro Paese abbia visto la sua immagine e la sua reputazione fortemente minata.

Ora, però, è arrivato il momento della ricostruzione. E noi, come PD e come centrosinistra, vogliamo e dobbiamo prepararci ad assumere la guida del Paese con un governo nuovo, efficace e autorevole agli occhi del mondo.

Come saprete io mi sono candidato alla guida di questo centrosinistra e del futuro Governo del Paese. E voglio che questa guida sia confermata da voi e dal vostro voto attraverso le primarie che si terranno il 24 e 25 novembre prossimo.

Si tratta di un momento vero di democrazia, e so bene che per voi, votare dall'estero in condizioni logistiche particolari e difficili, è una dimostrazione di volontà e di un forte legame con l'Italia. Quindi il mio ringraziamento è ancora più sentito.

Con le primarie, grazie anche al voto online consentito agli italiani all'estero, abbiamo la possibilità di coinvolgere anche i cittadini e simpatizzanti che guardano alle vicende italiane da lontano.

È molto importante farlo, soprattutto per spingere chi vive fuori dall'Italia a riavvicinarsi alla politica e al proprio Paese con un approccio meno critico e più costruttivo.

Una vostra larga partecipazione sarà anche un segnale politico importante. I tagli delle risorse destinate agli italiani nel mondo - dalla promozione della lingua e cultura italiana all'assistenza per i nostri connazionali più esposti alla crisi economica e sociale, alla sopravvivenza della rete consolare all'informazione - che con la Destra erano divenuti cronici, lasciano un enorme disagio tra i lavoratori e le loro famiglie e minano la possibilità di internazionalizzazione dell'Italia. Invece, le fasi migliori per la nostra economia, sono state quelle in cui siamo stati in grado di guardare oltre i nostri confini, con l'aiuto delle nostre comunità all'estero, da sempre veicolo primario di contatti e penetrazione locale. In un mondo sempre più multiculturale, poi, ridurre l'impegno per la lingua, la cultura e l'informazione significa tagliare le radici necessarie a milioni di giovani d'origine italiana per coltivare la propria identità.

Le primarie devono anche essere un fondamentale momento di raccolta di forze generose e attive, necessarie a costituire tra gli italiani all'estero un centrosinistra aperto, capace di raccogliere stimoli ed esigenze per farli diventare idee, progetti e azioni di una buona politica, diversa da quella che abbiamo visto fin qui.

Grazie ancora, quindi, per la fiducia che vorrete darmi il 24 e 25 novembre.

Ripartire investendo sugli italiani

Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero

Di Matteo Renzi

Estratto dal programma di Matteo Renzi pubblicato sul sito www.matteorenzi.it

(...) Qui non troverete né proclami, né promesse, perché la formula magica per risolvere i problemi dell'Italia non esiste. Ciò che esiste è un Paese stracolmo di capacità e di energie. Un Paese che, nella sua storia, è sempre uscito più bello e più forte dalle crisi che ha attraversato. E lo ha fatto grazie all'unica risorsa naturale della quale dispone in abbondanza: il talento degli italiani.

Ecco perché non ha senso proporre l'ennesima ricetta calata dall'alto. Quel che serve è un'occasione per mettere in rete le migliaia di idee e di esperienze che fanno dell'Italia un Paese molto migliore di come ce lo raccontano i media e la politica.

Noi vogliamo ripartire dall'Italia che funziona (...) Troppo spesso, da noi, si pensa che basti il comma di un decreto legge partorito in qualche Ministero a cambiare le cose. (...) Il modo più semplice per far ripartire l'Italia è investire sugli italiani: cominciare presto, con un grande progetto per gli asili pubblici, migliorare l'istruzione riportando il merito nella scuola e nell'università, restituire potere d'acquisto alle famiglie con un intervento immediato per i redditi più bassi e un'azione decisa sulle tariffe che crescono da noi molto più che altrove, incentivare l'occupazione dei giovani, delle donne e degli over 55 con politiche mirate, introdurre un welfare biografico, che segua il percorso di ognuno e permetta a tutti di sviluppare appieno il proprio potenziale (...)

Non è un libro dei sogni. (...) La politica serve a questo: a compiere delle scelte. Il suo dovere è quello di ridurre la complessità in modo da dare ai cittadini una visione chiara delle opzioni che si trovano davanti. Non quello di accrescere il caos nascondendosi dietro a tecnicismi o confondendo le acque per tenere le mani libere.

Ciò che proponiamo è una rivoluzione degli strumenti per raggiungere gli obiettivi di sempre: l'equità, la dignità, una società nella quale ciascuno possa realizzare appieno il proprio potenziale e le proprie aspirazioni. Sono valori di sinistra, ma non sempre la sinistra ha avuto la capacità di promuoverli con la forza necessaria. (...)

Noi non ci rassegniamo a dare per scontato che i figli vivranno peggio dei padri. L'idea che le uniche battaglie da combattere siano scontri di retroguardia è assurda. La sfida, per noi, è riuscire a coinvolgere le forze più vitali nella costruzione di un nuovo modello competitivo che abbia lo stesso potenziale di inclusione sociale del precedente.

Ecco perché noi non diciamo: un'altra Italia è possibile. Per noi, un'altra Italia è già qui: basta farla entrare.

Il sogno delle scelte possibili

Di Nichi Vendola

C'è un sogno Italiano, iscritto nella nostra Costituzione, che promette lavoro e democrazia. Hanno cercato di infrangerlo promuovendo l'ignoranza, la corruzione, e una furbizia nemica delle virtù democratiche, che ha avvantaggiato i soliti noti. Questo sogno va riportato al centro della politica, insieme alla cultura del lavoro, che in questi anni ha perso valore ed è stato cancellato per fare spazio alla rendita e ad una società immobile, in cui le giovani generazioni sono state costrette nelle tenaglia della precarietà e in molti casi, hanno preferito emigrare per poter realizzare una vita all'altezza dei propri sogni.

C'è un sogno che vuole portare l'Italia nella modernità. Una modernità che guardi al cambiamento dei nostri cicli produttivi, alla conversione ecologica dell'economia, alla produzione di energia da fonti rinnovabili, all'investimento in ricerca e in innovazione. Una modernità di diritti interi, diritti uguali per tutti; non possiamo più vivere in un paese in cui il mercato controlla la vita pubblica e lo Stato si intromette nella vita privata, nelle libertà individuali, negli amori, nelle debolezze, nelle fragilità. E' il momento di garantire i diritti civili, dal diritto ad amare, a quello di decidere come concludere la propria vita con dignità.

C'è un sogno che ci indica di puntare tutto sulle bellezze del nostro paese, sul territorio, sulla sua cultura, la sua storia, le sue tradizioni e la sua straordinaria capacità di accoglienza. Il nostro territorio è stato depredata e stuprato da anni di politiche ambientali disastrose e il risultato è che la pioggia è annunciata dalla protezione civile, non dai bollettini meteo.

Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero

Questo è inaccettabile nel paese in cui si contano 47 siti Unesco, 4.340 musei, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.375 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo, davvero un patrimonio sterminato con un potenziale di redditività economica incalcolabile, se soltanto questo patrimonio fosse tutelato a sufficienza e valorizzato per come merita. E poi c'è il sogno di una Italia che assuma un ruolo guida per la pace e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, soprattutto in momenti come questi, quando la guerra sembra l'unica soluzione. L'Europa: quella del Fiscal compact oppure quella della tutela del Welfare; L'Europa del patto di stabilità in Costituzione, debole e arrogante, avvitata nei mille rivoli degli interessi nazionali, oppure l'Europa sociale, l'Europa dei diritti e del welfare. L'Italia deve tornare ad essere protagonista assoluta per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, che restituiscano al vecchio Continente l'immagine delle mille possibilità per i suoi cittadini e per chi arriva e non delle costrizioni e della riduzione delle tutele. Ecco dunque la nostra sfida, è quella di un possibile rovesciamento, di una rottura al recinto delle politiche che stanno impoverendo il futuro d'Europa e pongono una pesante ipoteca sulle giovani generazioni.

Non usciremo dalla crisi economica puntando su politiche di austerità a senso unico. Non esiste sviluppo che lasci indietro più della metà della popolazione: le classi medie impoverite, i lavoratori a rischio, e i disoccupati, di cui tantissimi giovani, nella disperazione. Per questo c'è bisogno di una nuova prospettiva, di un diverso governo della crisi. Ecco il nostro sogno, quello di una Italia in cui andare via sia solo una delle scelte possibili per un giovane, non l'unica scelta possibile.

Per far tornare l'Italia concreta

Di Bruno Tabacci

Dal sito www.brunotabacci.it

La nostra coalizione si candida come alternativa morale e politica al lungo periodo berlusconiano, responsabile di aver lasciato un cumulo di macerie nel Paese e, proprio per questo, non può che riconoscere la positività dei passaggi politici che, con l'accorta regia istituzionale del Presidente Giorgio Napolitano, hanno portato al Governo del sen. Mario Monti. Rivendica, pertanto, come quest'area sia stata decisiva, rinunciando alla deriva elettorale in una fase drammatica per l'economia italiana (con lo spread a quota 575 sui bund tedeschi) per creare le condizioni politiche più favorevoli, pur in un contesto sociale gravemente deteriorato.

Il recupero di credibilità che sul piano europeo e internazionale il Governo italiano ha conseguito nell'arco di 10 mesi, consente di guardare al futuro con la convinzione di poter esprimere compiutamente la grande tradizione europeista dell'Italia fino al suo approdo federale, come postulato con visione profetica da Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi e Altiero Spinelli. Dalla crisi non si esce con le ricadute nell'euroscetticismo, ma con più Europa. Attraverso, dunque, il governo dell'euro e la sua stabilizzazione; attraverso la sottolineatura che non può esserci benessere senza lavoro; attraverso la capacità reale di mettere la finanza sotto controllo, perché gli affari non possono essere condotti senza regole: sono questi i termini di una visione europeista moderna e solidale che giustifica una razionale e misurata cessione di sovranità nazionale.

Le politiche sociali ed economiche incentrate sulla difesa dei più deboli e sulla promozione di un sistema di pari opportunità richiedono che il merito diventi la bussola di una competizione positiva sul terreno della responsabilità e che ogni cittadino sia chiamato a corrispondere ai doveri fiscali in relazione al proprio patrimonio con fermezza e severità. Così come è necessario procedere ad una piena liberalizzazione dei settori economici, dei mercati e delle professioni nell'interesse del cittadino consumatore, avendo l'attenzione di incidere su di un sistema di potere assai consolidato che alimenta e incoraggia i costi perversi della politica, attraverso una riforma profonda dei servizi pubblici locali.

I ripetuti scandali hanno sconvolto la coscienza civile del Paese e fatto crescere il distacco dei cittadini dalla politica. Si chiede giustamente un rinnovamento profondo, non di facciata. Più che una questione generazionale si impone una rivoluzione etica e morale che non può non penetrare in profondità la politica e i partiti. Questo è il vero rinnovamento che impone la piena attuazione dell'art. 49 della Costituzione che richiama la disciplina giuridica delle formazioni politiche.

Primarie Centrosinistra Gli appelli dei candidati agli italiani all'estero

Con coraggio e determinazione

Di Laura Puppato

Dal sito www.laurapuppato.it

Io vorrei chiedervi il voto perché sono sessantacinque anni che questo Paese non considera possibile che alle massime cariche dello Stato ci sia una figura femminile, ma non lo farò. Non lo farò perché quello che sto cercando di rappresentare e che dobbiamo far conoscere in questa campagna per le primarie è un'altra idea di Paese che è possibile se c'è una politica buona che la governa. Vorrei proporre al mio Paese un'altra idea di mondo: un mondo in cui i giovani non siano costretti ad emigrare, un mondo in cui le donne non siano costrette a scegliere tra la maternità e il lavoro, un mondo in cui le persone anziane siano tenute in considerazione e non siano messe ai margini soprattutto del welfare, vorrei un mondo in cui i cittadini e le imprese non siano costretti a chiedere per favore ciò che è un loro diritto e tutto sia assolutamente trasparente ed in grado di essere a loro completamente funzionale, perché noi siamo i loro dipendenti pubblici. Vorrei che questo Paese tornasse ad essere il Paese dei diritti, in grado di perseguire il malaffare e garantire gli onesti, attraverso un sistema di giustizia che funziona. Vorrei ricostruire insieme a Voi l'Italia, partendo da politiche di equità e da uno sviluppo ecosostenibile, basato sulla blue economy e sulla green economy, che garantiranno un futuro ed un lavoro alle nuove generazioni.

Vi chiedo il voto perché la mia storia parla per me ed è una storia di coraggio, di concretezza, di una persona che nelle istituzioni ha lavorato con serietà. Penso che le azioni determinate e coraggiose siano fondamentali perché come diceva Gandhi le perle sono false se i pensieri non si traducono in azioni. Ecco allora che il pensiero tradotto in azione è un'azione positiva per un cambiamento che ci vuole, in questo nostro Paese.

Bangladesh. Incendio fa una strage a Dacca

| America Oggi

America Oggi

"Bangladesh. Incendio fa una strage a Dacca"

Data: **26/11/2012**

Indietro

Bangladesh. Incendio fa una strage a Dacca 26-11-2012

ROMA. Sono rimasti intrappolati tra le fiamme della fabbrica dove erano impiegati. Uomini, ma anche donne. Molti sono morti carbonizzati, altri perché hanno cercato di sfuggire alle lingue di fuoco lanciandosi dalle finestre. Il bilancio delle vittime è di oltre 120 morti, ma potrebbe salire ancora.

La tragedia è accaduta in una fabbrica di indumenti alla periferia di Dacca, in Bangladesh, dove la sicurezza delle strutture è praticamente inesistente.

In base alle prime indagini, le fiamme sono divampate al pianoterra del Tazreen Fashion Factory, nel distretto industriale di Ashulia, periferia di Dacca, e si sono rapidamente estese a tutto l'edificio di nove piani, dove lavorano almeno 2mila operai.

Centinaia di persone sono rimaste intrappolate nell'inferno di fuoco. Testimoni hanno raccontato di aver visto gli operai, soprattutto donne, cercare vie di fuga, ma hanno avuto difficoltà a causa degli strettissimi cunicoli verso le scale di sicurezza.

"Molti si sono lanciati dalle finestre: alcuni sono morti, altri sono gravemente feriti", ha riferito un testimone. I vigili del fuoco hanno impiegato oltre quattro ore per spegnere le fiamme e le operazioni di soccorso sono state difficili perché la fabbrica era piena di tessuti, filati e cotone.

Il bilancio dei morti, stando a portavoce della polizia, è di 121 vittime, ma potrebbe aggravarsi perché i vigili del fuoco non sono riusciti ad entrare in alcuni piani dell'edificio. La maggior parte dei cadaveri era irriconoscibile e le autorità hanno già disposto la sepoltura mentre i parenti si aggirano tra le rovine fumanti dell'edificio alla ricerca dei propri cari. Le cause dell'incendio non sono ancora note, ma si sospetta che sia stato un corto circuito a scatenare l'inferno.

Il settore dell'abbigliamento rappresenta l'80 per cento delle esportazioni (pari a 24 miliardi di dollari) del Bangladesh.

Nel Paese ci sono circa 4.500 fabbriche di abbigliamento che producono abiti per diversi negozi tra i quali Tesco, Wal-Mart, JC Penney, H&M, Marks&Spencer, Kohl e Carrefour. A giugno il settore ha registrato un fatturato di 19 miliardi di dollari.

Quello di ieri è stato il bilancio di vittime più grave mai registrato in un incendio in fabbrica. Nel 2006, 84 persone sono rimaste uccise nelle fiamme divampate nel porto meridionale di Chittagong, dove le uscite di sicurezza erano bloccate.

Trovata testa di maiale Riccardi: no all'intolleranza

L'Avvenire

Avvenire

""

Data: 24/11/2012

Indietro

CRONACA DI MILANO

24-11-2012

PREGHIERA ISLAMICA**Trovata testa di maiale Riccardi: no all'intolleranza**

« B

isogna essere fermi nel ribadire la condanna a ogni atto di intolleranza religiosa, da qualunque parte essa venga». Anche il ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi, interviene da Roma sul ritrovamento, ieri, di una testa di maiale al Palasharp, dove ogni venerdì si svolge la rituale preghiera della comunità islamica milanese. La testa è stata trovata dal personale della Protezione civile nei pressi del luogo destinato alle abluzioni e potrebbe essere stata lanciata all'interno del recinto della struttura. «È un momento delicato ha aggiunto Riccardi perché la crisi economica rischia di fare da detonatore a inaccettabili pulsioni xenofobe e razziste». «Chi ha commesso quel gesto non solo ha fatto una provocazione ma dimostra anche ignoranza della nostra religione ha detto Abdel Hamid Shaari, portavoce della comunità islamica milanese basta infatti pulire con un po' d'acqua e il luogo torna ad essere purificato e consacrato». Condannano fermamente il gesto, «senza se e senza ma» anche il sindaco Giuliano Pisapia e, «nella maniera più categorica», il governatore Roberto Formigoni. Sull'episodio indagano gli agenti della Digos.

Sicurezza sul lavoro, due richieste dall'Ue

L'Avvenire

Avvenire

""

Data: 24/11/2012

Indietro

ECONOMIA

24-11-2012

Sicurezza sul lavoro, due richieste dall'Ue

MILANO. Entro due mesi l'Italia dovrà modificare il Testo unico sulla sicurezza sul lavoro per adeguarsi alle direttive dell'Unione Europea. Lo stabilisce il parere motivato che la Commissione europea ha inviato mercoledì al governo, a seguito della procedura d'infrazione 2010/4227, avviata il 30 settembre 2011 su sollecitazione di Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico di Firenze e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Due i rilievi mossi dall'Europa al decreto legislativo 81 del 2008. La prima criticità riguarda la «deresponsabilizzazione del datore di lavoro in caso di delega o subdelega», meglio conosciuta come norma «salva manager», che viola l'articolo 5 della direttiva comunitaria 89/391. La seconda violazione è relativa alla «proroga dei termini prescritti per la redazione di un documento di valutazione dei rischi per una nuova impresa o per le modifiche sostanziali apportate a un'impresa esistente», che, secondo la Commissione europea, contrasta con l'articolo 9 della direttiva citata. Dopo le precisazioni del governo, inviate l'8 dicembre 2011, sono state invece stralciate, dalla costituzione in mora, perché non in contrasto con la direttiva comunitaria di riferimento, le parti del Testo unico relative all'obbligo di predisporre un documento di valutazione dei rischi per le aziende fino a dieci dipendenti, al differimento dell'entrata in vigore dell'obbligo di valutazione del rischio di stress da lavoro, al differimento dell'entrata in vigore della legge sulla sicurezza per le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato e di protezione civile e alle disposizioni di prevenzione degli incendi nelle strutture ricettive turistico-alberghiere con oltre 25 posti letto, costruite prima del 9 aprile 1994. «Questo nuovo pronunciamento della Commissione è importantissimo», spiega Bazzoni, «perché sarebbe davvero inaccettabile far decorrere, 90 giorni dopo l'avvio delle attività, l'obbligo per una nuova impresa di predisporre il documento di valutazione dei rischi». Se entro due mesi lo Stato italiano non si adeguerà alle prescrizioni dell'Europa, la Commissione potrà ricorrere alla Corte di Giustizia europea, le cui sentenze sono vincolanti per i Paesi membri, con sanzioni che potranno arrivare fino a 700mila euro per ciascun giorno di violazione della direttiva comunitaria.

Paolo Ferrario Italia bocciata sulla norma «salva manager» e sulla valutazione dei rischi Roma ha due mesi di tempo per adeguare il Testo unico

In Italia speso soltanto il 37% delle risorse Ue per la gestione forestale

L'Avvenire

Avvenire

""

Data: 24/11/2012

Indietro

ECONOMIA

24-11-2012

LA DENUNCIA**In Italia speso soltanto il 37% delle risorse Ue per la gestione forestale****D**

opo più di cinque anni e mezzo di programmazione, le risorse finanziarie europee dedicate alla gestione forestale in Italia sono state spese solamente per il 37,9% della spesa programmata. La denuncia arriva - proprio nei giorni del dibattito sul futuro della Politica agricola comune - dall Alleanza delle Cooperative Agroalimentari che aggiunge: «Sono stati spesi 634,2 milioni di euro, a fronte di una spesa programmata di 1.672 milioni di euro». Troppo poco per i canoni dell Unione europea. «C è adesso - spiegano le cooperative - il rischio reale di un disimpegno automatico delle risorse messe a disposizione dall Europa per lo sviluppo rurale, in particolare nelle regioni meridionali». La situazione (calcolata sulla base dei fondi spesi al 15 ottobre scorso), è giudicata dalle cooperative «tanto più grave se si considera che gran parte del nostro Paese è coperto da superfici boschive non gestite e che buona parte del territorio risulta essere a rischio idrogeologico, come purtroppo ci viene ricordato dai continui fenomeni di dissesto ed incendi boschivi». **(A.Zag.)**

Raccolta fondi: come versare

L'Avvenire

Avvenire

""

Data: **25/11/2012**

Indietro

MILANO

25-11-2012

Raccolta fondi: come versare

Una raccolta fondi sostenuta dalle Diocesi lombarde, con il finanziamento di Caritas ambrosiana e Acec, e la collaborazione di Trenord, aiuterà la ricostruzione delle chiese lesionate dal terremoto nella Diocesi di Mantova. Le offerte si potranno versare sul conto corrente, intestato alla Diocesi di Mantova, Iban IT44 C 05204 11503 000000000743, con causale «Le nostre chiese, la storia di tutti». Ulteriori informazioni sulla raccolta fondi sul sito www.aiutamantova.it, dove si potranno anche leggere le parole del vescovo monsignor Roberto Busti, guardare i video e le fotografie della situazione dopo il terremoto.

Bangladesh. Strage in fabbrica. 121 morti**Contropiano.org***"Bangladesh. Strage in fabbrica. 121 morti"*Data: **26/11/2012**

Indietro

Domenica 25 Novembre 2012 21:59

Bangladesh. Strage in fabbrica. 121 morti

In evidenza di Redazione Contropiano

Diffondi su OkNotizie Tweet

Seguici su Facebook:

Contropiano.org

Dimensione carattere Riduci grandezza carattere incrementa grandezza carattere Stampa Commenta senza usare facebook

Valuta questo articolo

1 2 3 4 5

(1 Voto)

La maggioranza sono donne, molte le minorenni. Una nuova strage a valle della filiera del tessile, quella che produce a basso costo e ad alto rischio per i marchi occidentali.

E' salito a 121 operaie ed operai il bilancio delle vittime di un incendio divampato in una fabbrica tessile a Naschintapur alla periferia di Dacca, la capitale del Bangladesh.

Le fiamme sono divampate nella tarda serata di sabato intrappolando centinaia di lavoratrici e lavoratori nei piani alti dell'edificio. L'incendio è stato domato solo nella mattinata dopo quattro ore di lavoro da parte dei pompieri.

Proprietario di una fabbrica Delwar Hossain ha negato le accuse che l'edificio era pericolante, aggiungendo: "E' una perdita enorme per il mio staff e la mia fabbrica.

"Questa è la prima volta che abbiamo mai avuto un incendio in una delle mie fabbriche sette.

Read more:

<http://www.thesun.co.uk/sol/homepage/news/4664479/devastating-factory-blaze-kills-over-100-workers.html#ixzz2DGrpnkrx>

Proprietario di una fabbrica Delwar Hossain ha negato le accuse che l'edificio era pericolante, aggiungendo: "E' una perdita enorme per il mio staff e la mia fabbrica.

"Questa è la prima volta che abbiamo mai avuto un incendio in una delle mie fabbriche sette.

Read more:

<http://www.thesun.co.uk/sol/homepage/news/4664479/devastating-factory-blaze-kills-over-100-workers.html#ixzz2DGrpnkrx> Il proprietario della fabbrica Delwar Hossain ha negato le accuse che l'edificio fosse pericolante, aggiungendo: "E' una perdita enorme per il mio staff e la mia fabbrica. Questa è la prima volta che abbiamo avuto un incendio in una delle mie sette fabbriche"

Proprietario di una fabbrica Delwar Hossain ha negato le accuse che l'edificio era pericolante, aggiungendo: "E' una perdita enorme per il mio staff e la mia fabbrica.

Read more:

<http://www.thesun.co.uk/sol/homepage/news/4664479/devastating-factory-blaze-kills-over-100-workers.html#ixzz2DGs1>

Bangladesh. Strage in fabbrica. 121 morti

OYsQ La fabbrica a nove piani, si chiama Tazreen Fashion, ha 1.400 dipendenti, appartiene al Tuba Group e sorge nell'area industriale di Dacca dove produce abbigliamento per l'esportazione, soprattutto per grandi catene americane, come Walmart, Teddy Smith e EWM. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 operai erano al lavoro per il turno serale nei diversi piani dell'edificio. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 124 morti, ma i soccorritori sono ancora impegnati a perlustrare l'edificio.

"Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone", ha detto Monsur Khaled, un responsabile di un'unità di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea). L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio.

Diversi dipendenti presi dal panico si sono buttati dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati soccorsi dalle squadre dei pompieri. Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate.

Nello stesso distretto di Ashulia, dove è concentrata la produzione tessile, un incendio di un'altra fabbrica di abbigliamento due anni fa aveva causato la morte di 25 operai. L'industria tessile, dedicata quasi tutta all'esportazione negli Usa e in Europa, impiega circa 2 milioni di persone. Dal 2006 sono almeno 500 gli operai morti negli incendi delle fabbriche nel Bangladesh.

Mueren calcinadas 120 personas en una fábrica textil en Bangladesh

Unas 120 personas mueren calcinadas en una fábrica textil en Bangladesh | Mundo | elmundo.es

Elmundo.es

""

Data: **25/11/2012**

Indietro

SUCESO | Un total de 300 heridos

Unas 120 personas mueren calcinadas en una fábrica textil en Bangladesh

Vídeo: Atlas

Los cadáveres de varias trabajadoras de la fábrica calcinada. | Reuters

Reuters | Europa Press | Daca

Actualizado domingo 25/11/2012 13:12 horas [Disminuye el tamaño del texto](#) [Aumenta el tamaño del texto](#)

Al menos 120 personas han muerto calcinadas este domingo en una fábrica textil de nueve plantas situada en las afueras de Daca, la capital de Bangladesh, según ha confirmado un portavoz de los bomberos.

"Esta mañana hemos recuperado 120 cadáveres y el balance de muertos podría aumentar", ha reconocido el director general de la brigada de Bomberos, Abu Nayim Mohamad Shahidulá.

El aparatoso incendio que ha arrasado el complejo, situado en el cinturón industrial de la capital, se ha desatado en la planta baja a última hora del sábado. El fuego se propagó con gran rapidez, atrapando a centenares de trabajadores.

Las autoridades están investigando el origen del incendio, según ha sostenido el jefe de la Policía local, Badrul Alam, al diario bangladés 'The Independent'. Medios locales informaban previamente de que podría haber unos 300 heridos en la fábrica.

Uno de los supervivientes citado por dicho periódico, Abu Taleb, ha señalado que los bomberos han tardado media hora en llegar a la fábrica. Muchos de los trabajadores han intentado sofocar las llamas sin éxito.

En este sentido, Taleb ha asegurado que los bomberos tampoco disponen del equipamiento adecuado para lidiar con el aparatoso incendio, lo que ha ralentizado el apagado de las llamas.

Bangladesh alberga alrededor de 4.500 fábricas textiles que producen para multinacionales como Tesco, Wal-Mart, H&M, Marks & Spencer, Kohl's y Carrefour.

Terremoto di magnitudo 4,9 a Tokyo

Fai info - (nip)

Fai Informazione.it

"Terremoto di magnitudo 4,9 a Tokyo"

Data: **25/11/2012**

Indietro

Terremoto di magnitudo 4,9 a Tokyo

2

Voti

VOTA!

Segui Fai Informazione su

25/11/2012 - 2.12 Il terremoto si è verificato nella prefettura di Chiba

In Siria, la Francia gioca col fuoco più che spegnere l'incendio

Fai info - (int)

Fai Informazione.it

"In Siria, la Francia gioca col fuoco più che spegnere l'incendio"

Data: **26/11/2012**

Indietro

In Siria, la Francia gioca col fuoco più che spegnere l'incendio

2

Voti

VOTA!

Segui Fai Informazione su

26/11/2012 - 4.49 Siria, novembre 2012 - Il punto di vista cinese sull'attivismo francese nel sostegno alla opposizione armata siriana. Un articolo del Quotidiano...

Bangladesh, incendio in fabbrica abiti oltre 120 lavoratori morti nel rogo

Il Gazzettino articolo

Gazzettino.it, Il

""

Data: **25/11/2012**

[Indietro](#)

25-11-2012 sezione: PRIMOPIANO

Bangladesh, incendio in fabbrica abiti
oltre 120 lavoratori morti nel rogo

DACCA - E' salito ad almeno 124 vittime il bilancio di un incendio divampato in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dacca, la capitale del Bangladesh. Le fiamme sono divampate nella tarda serata di sabato intrappolando centinaia di lavoratori nei piani alti dell'edificio. L'incendio è stato domato in mattinata dopo quattro ore di lavoro da parte dei pompieri.

La fabbrica a nove piani, che si chiama Tazreen Fashion, sorge nell'area industriale di Dacca e produce abbigliamento per l'esportazione, soprattutto per grandi catene americane, come Walmart. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 operai erano al lavoro per il turno serale nei diversi piani dell'edificio. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 124 morti, ma i soccorritori sono ancora impegnati a perlustrare l'edificio. «Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone» ha detto Monsur Khaled, un responsabile di un'unità di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea). L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio. Diversi dipendenti presi dal panico si sono buttati dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati soccorsi dalle squadre dei pompieri. Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. Nello stesso distretto di Ashulia, dove è concentrata la produzione tessile, un incendio di un'altra fabbrica di abbigliamento due anni fa aveva causato 25 operai. L'industria tessile, dedicata quasi tutta all'esportazione negli Usa e in Europa, impiega circa 2 milioni di persone.

Una testa di maiale dove pregano i musulmani

Il Giornale

Giornale, Il

""

Data: 24/11/2012

Indietro

Milano Cronaca

24-11-2012

L oltraggio Violato il Palasharp**Una testa di maiale dove pregano i musulmani*****Dura reazione del Comune dopo il gesto provocatorio contro l islam***

Una testa di maiale è stata trovata ieri al Palasharp dove ogni venerdì si svolge la rituale preghiera della comunità islamica. La testa è stata trovata dal personale della Protezione civile vicino al luogo destinato alle abluzioni e potrebbe essere stata lanciata all'interno del recinto della struttura. «Chi ha commesso quel gesto non solo ha fatto una provocazione ma dimostra anche ignoranza della nostra religione: basta pulire con un po' d'acqua e il luogo torna purificato e consacrato», ha detto Abdel Hamid Shaari, portavoce della comunità islamica. «Un gesto intollerabile che va condannato con forza. Lontano anni luce dalla città del dialogo e della tolleranza che noi stiamo costruendo», hanno commentato il vicesindaco Guida, e l'assessore alla Sicurezza, Marco Granelli. Un gesto «da condannare senza se e senza ma perché si pone in contrasto con i principi fondanti di ogni democrazia», ha fatto eco il sindaco di Milano Pisapia. «La città- ha proseguito non può accettare gesti di intolleranza o tentativi di limitare diritti garantiti della nostra Costituzione. È positivo che la rituale preghiera del venerdì si sia svolta regolarmente e che chi ha voluto con un gesto provocatorio e inaccettabile, danneggiare il percorso del dialogo e della convivenza pacifica, che è alla base dell'azione del Comune, non abbia raggiunto l'ignobile obiettivo di creare tensione e paura». Pisapia, infine, ha assicurato che il Comune proseguirà nel dialogo e nel confronto con tutte le religioni «sempre più convinti che la libertà religiosa è un diritto che deve essere garantito a tutti e un sindaco ha il dovere di tutelare con tutto il suo impegno e le sue forze». «È un gesto grave e provocatorio che condanno nella maniera più categorica» ha twittato in serata anche il presidente della Regione Formigoni.

NEL MIRINO

Il Palasharp a Lampugnano

Sono italiani gli aerospazi che proteggono il mondo

Il Giornale

Giornale, Il

""

Data: 24/11/2012

Indietro

Cronache

24-11-2012

Orgoglio tricolore L'azienda è la Hi Tech International**Sono italiani gli aerospazi che proteggono il mondo*****Dall'Inghilterra all'Arabia: i mezzi di salvataggio sono prodotti a Milano*****Francesca Gallacci**

Fluttuano nell'aria come tappeti volanti, grazie a un cuscino d'aria che li tiene sospesi sulla superficie dell'acqua o del terreno e possono superare ostacoli anche di un metro e mezzo. Gli hovercraft sono stati protagonisti di salvataggi estremi, l'ultimo in ordine tempo a Grosseto dove, guidati dai Vigili del fuoco hanno salvato 18 persone da morte certa durante l'alluvione che ha devastato la Maremma.

L'hovercraft è nato dall'ingegno di Sir Christopher Cockerell nel 1952, ma il suo inventore non ottenne né ricompense, né riconoscimenti; anzi, dovette lottare 12 anni con il governo inglese per ricevere 150mila sterline che non gli servirono nemmeno a coprire la metà delle spese sostenute nei primi sei anni di studi ed esperimenti. Eppure oggi, ironia della sorte, i vigili del fuoco britannici hanno in dotazione un parco di 115 mezzi, e anche la guardia costiera di Sua Maestà nel 2007 ha voluto acquistarli.

L'invenzione è del baronetto inglese, ma l'azienda che produce gli hovercraft per sua Maestà è italianissima: l'ingegnere Matteo Passoni è titolare di Hi Tech International, azienda di Gorgonzola, in provincia di Milano, che produce e vende una media di 20 mezzi l'anno: tra i suoi clienti i Vigili del fuoco e la Protezione civile italiane, ma anche le agenzie governative di sicurezza pubblica di Paesi come la Germania, la Russia, Singapore e l'Arabia Saudita.

Che vantaggi offrano gli hovercraft nelle operazioni di salvataggio lo spiega Passoni: «Scivolando su un cuscinetto d'aria sono adatti per il trasporto di politraumatizzati. Poi muovendosi sopra l'acqua non rischiano di finire trasportati dalle correnti. E infine rispetto a un elicottero non hanno bisogno di un luogo per l'atterraggio. Sono molto più economici e funzionali». Il costo di un hovercraft è come quello di una jeep: parte dai 45mila euro per il modello più piccolo e consuma 8 litri di carburante l'ora.

In tanti casi gli hovercraft hanno dato un contributo nelle operazioni di salvataggio: nel 2007 a Londra durante il disastro che ha interessato la valle del Tamigi i volontari italiani si sono uniti agli inglesi portando con sé i mezzi made in Gorgonzola e incassando lodi sperticate e ringraziamenti da parte di Gordon Brown; nel 2010 a Padova durante l'alluvione del Veneto hanno salvato 49 persone; nel 2009 in Bangladesh hanno trasportato 800 bambini in soli 30 giorni: «Un'operazione complicatissima - racconta Passoni - I piloti guidavano volando su una distesa di cadaveri».

La Hi Tech International, non si occupa solo di produzione e vendita, ma anche di formazione dei piloti, anche se l'ingegnere assicura che non è poi così difficile guidare: «Basta avere senso dell'equilibrio: se si è bravi ad andare in bicicletta o in moto si parte avvantaggiati». Tra i piloti formati da Hi Tech International, ci sono anche i poliziotti di Dubai. Passoni ricorda ancora la reazione degli uomini in divisa davanti al gruppo di donne che doveva insegnare loro i trucchi per condurre il veicolo: «Donne che insegnano agli uomini, e senza velo, non ne avevano mai viste. Gli agenti se la presero parecchio e io ho rischiato quasi di prenderne». Ma alla fine, sgomenti e riluttanti, hanno imparato pure loro a pilotare il tappeto volante.

IN ONDA

L'azienda di hovercraft di Gorgonzola produce e vende una media di venti mezzi all'anno. Richiesti per le operazioni di

Sono italiani gli aeroscafi che proteggono il mondo

salvataggio in tutto il mondo

Bangladesh: oltre 100 persone morte in un incendio in fabbrica di vestiti**ITnews**

"Bangladesh: oltre 100 persone morte in un incendio in fabbrica di vestiti"

Data: **25/11/2012**

[Indietro](#)

Bangladesh: oltre 100 persone morte in un incendio in fabbrica di vestiti

(Ses/Ct/Adnkronos)

Pubblicata in rete il 25/11/2012 10:56, tempo medio di lettura 0 minuti e 24 secondi

(Adnkronos) -

Dacca, 25 nov. (Adnkronos) - Piu' di cento persone sono morte in un incendio divampato in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dacca, in Bangladesh. Le fiamme hanno iniziato a propagarsi al piano terra del complesso di Tazreen, che si trova nel quartiere di Ashulia, ieri sera ma i soccorsi sono arrivati solamente alle prime ore di oggi. In molti hanno cercato di fuggire gettandosi dalle finestre, anche dei piani piu' alti.

Brucia una fabbrica tessile, 112 lavoratori intrappolati e uccisi

IL MANIFESTO - attualità -

Il Manifesto.it

"Brucia una fabbrica tessile, 112 lavoratori intrappolati e uccisi"

Data: **25/11/2012**

[Indietro](#)

Brucia una fabbrica tessile,
112 lavoratori intrappolati e uccisi
i commenti stanno arrivando ...
il modulo di invio sta arrivando ...
redazione
25.11.2012

" leggi i commenti " [scrivi un commento](#)

Strage di operai a Dhaka, capitale del Bangladesh, dove una fabbrica tessile è stata distrutta da un incendio. Le fiamme si sono sviluppate al pianterreno, l'assenza di uscite di sicurezza e di una scala esterna ha intrappolato i lavoratori ai piani superiori. Il bilancio è di 112 morti. E' il prezzo per gli abiti con marchi occidentali prodotti a basso costo.

redazione - 25.11.2012

Almeno 112 lavoratori sono morti ieri nel terribile incendio che ha distrutto una fabbrica tessile a Dhaka, la capitale del Bangladesh. Il bilancio è ancora provvisorio, perché le ricerche dei resti delle vittime nell'edificio non sono terminate. L'incendio si è sviluppato nel magazzino posto al piano terreno, intrappolando così i lavoratori che si trovavano nei piani superiori; l'edificio non aveva infatti nessuna uscita di sicurezza con scale esterne. Diverse vittime sono morte gettandosi dalle finestre.

La fabbrica, "Tazreen Fashion", era posta nel quartiere di Ashulla, alla periferia industriale della città; il proprietario, Delwar Hossain, ha negato che l'edificio fosse inadatto a ospitare un'attività industriale - come sostengono alcuni media locali - e ha rivendicato la sicurezza in cui hanno sempre operato le sue aziende (ne possiede sette) senza mai un incidente. Resta il fatto che la scala esterna antincendio - una misura essenziale in un edificio che contiene moltissimi materiali infiammabili - non esisteva. I vigili del fuoco hanno impiegato tutta la notte per spegnere le fiamme, prima di poter entrare alla ricerca delle vittime, questa mattina.

Ancora non accertate le cause dell'incendio: si pensa a un corto circuito, probabilmente legato al cattivo stato dell'impianto elettrico. Una condizione molto comune in Bangladesh, dove le fabbriche tessili sono migliaia e occupano milioni di lavoratori, costituendo la principale attività industriale (rivolta quasi interamente all'export) del paese. La maggior parte delle fabbriche tessili lavorano per conto di marchi occidentali, con prezzi tenuti bassissimi attraverso la compressione dei salari e la riduzione al minimo dei costi di manutenzione degli edifici e dei macchinari. Ogni anno, nel paese sono numerosi gli incendi che colpiscono le aziende tessili, spesso con numerose vittime. L'ultimo disastro di grandi dimensioni risale a due anni fa, nel dicembre 2010, quando nello stesso quartiere di Ashulla una fabbrica di abiti andò a fuoco uccidendo 25 lavoratori.

Bangladesh, fabbrica in fiamme. Morti salgono a 121**Julie news**

"Bangladesh, fabbrica in fiamme. Morti salgono a 121"

Data: **25/11/2012**

Indietro

Bangladesh, fabbrica in fiamme. Morti salgono a 121

25/11/2012, 10:14

BANGLADESH - E' di circa 121 morti il bilancio delle vittime di un incendio divampato in una fabbrica di abbigliamento per esportazione alla periferia di Dacca, capitale del Bangladesh. Lo hanno reso noto i vigili del fuoco. Le fiamme sono divampate nella tarda serata di sabato intrappolando centinaia di lavoratori nei piani alti dell'edificio. L'incendio è stato domato in mattinata dopo quattro ore di lavoro da parte dei pompieri.

La fabbrica Tazreen Fashion, di nove piani, sorge nell'area industriale di Dacca ed esporta vestiario soprattutto per le grandi catene americane, come Walmart. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star erano circa 250 gli operai che si trovavano in fabbrica per il turno serale. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 124 morti, ma i soccorritori sono ancora impegnati a perlustrare l'edificio.

"Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone", ha detto Monsur Khaled, responsabile di un'unità di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea). L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio.

Diversi dipendenti presi dal panico si sono buttati dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati soccorsi dalle squadre dei pompieri. Non è il primo caso questo, in quanto sono purtroppo frequenti questi tipi di incidenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. Nello stesso distretto di Ashulia, dove è concentrata la produzione tessile, un incendio di un'altra fabbrica di abbigliamento due anni fa aveva causato la morte di 25 operai. L'industria tessile, dedicata quasi tutta all'esportazione negli Usa e in Europa, impiega circa 2 milioni di persone.

Terremoto 4.9 a Tokio ma nessun allarme**L'Altro quotidiano.it***"Terremoto 4.9 a Tokio ma nessun allarme"*Data: **24/11/2012**[Indietro](#)

0 Commenti

SOLO ALT AD ALCUNI TRENI - Una forte scossa di terremoto, di magnitudo 4.9, è stata registrata a est di Tokyo, ma la struttura della capitale giapponese ha retto ottimamente l'impatto con il sisma, dando prova ancora una volta della solidità di edifici e sistemi urbani. Il sisma, di magnitudo 4.9, ha causato la temporanea sospensione di alcuni collegamenti ferroviari. Infatti non si segnalano danni né feriti. Molti edifici della metropoli, soprattutto quelli più alti, hanno oscillato senza subire lesioni. L'ipocentro del terremoto, localizzato nella prefettura di Chiba, è stato registrato a 80 km di profondità. Non è stato diramato alcun allarme tsunami.

Barcone con 235 migranti soccorso a Lampedusa**L'Altro quotidiano.it***"Barcone con 235 migranti soccorso a Lampedusa"*Data: **24/11/2012**[Indietro](#)

0 Commenti

LAMPEDUSA**Soccorso un barcone
con 235 migranti**

All'alba di oggi 235 migranti - tra i quali 45 donne e 6 bambini - sono giunti in porto a Lampedusa a bordo di un barcone scoperto, in legno, lungo 18 metri. L'imbarcazione, intercettata a 50 miglia a sud di Lampedusa, é stata scortata da due motovedette della Guardia Costiera. Il barcone è stato visto la scorsa notte da un aereo della Guardia costiera che stava sorvolando il canale di Sicilia in servizio anti-immigrazione. L'imbarcazione è stata raggiunta da due motovedette della Guardia Costiera salpate da Lampedusa che hanno seguito l'unità fino all'isola. All'operazione hanno partecipato anche la nave "Lavinia" della Marina Militare, e una motovedetta della Guardia di Finanza. In corso a Lampedusa le procedure di identificazione dei migranti. Non si sa da quale porto sia salpato il barcone.

BANGLADESH Incendio in una fabbrica sono 121 le vittime**L'Altro quotidiano.it***"BANGLADESH Incendio in una fabbrica sono 121 le vittime"*Data: **25/11/2012**

Indietro

0 Commenti

BANGLADESH

Incendio in una fabbrica

sono 121 le vittime

Sale a 121 vittime il bilancio di un incendio divampato in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dacca, la capitale del Bangladesh. Lo hanno reso noto i vigili del fuoco. Le fiamme sono divampate nella tarda serata di sabato intrappolando centinaia di lavoratori nei piani alti dell'edificio. L'incendio è stato domato in mattinata dopo quattro ore di lavoro da parte dei pompieri.

La fabbrica a nove piani, che si chiama Tazreen Fashion, sorge nell'area industriale di Dacca e produce abbigliamento per l'esportazione, soprattutto per grandi catene americane, come Walmart. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 operai erano al lavoro per il turno serale nei diversi piani dell'edificio. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 124 morti, ma i soccorritori sono ancora impegnati a perlustrare l'edificio.

"Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone", ha detto Monsur Khaled, un responsabile di un'unità di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea). L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio.

Diversi dipendenti presi dal panico si sono buttati dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati soccorsi dalle squadre dei pompieri. Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. Nello stesso distretto di Ashulia, dove è concentrata la produzione tessile, un incendio di un'altra fabbrica di abbigliamento due anni fa aveva causato 25 operai. L'industria tessile, dedicata quasi tutta all'esportazione negli Usa e in Europa, impiega circa 2 milioni di persone.

Quanto costa la città spezzata

IL MANIFESTO 2012.11.24 -

Manifesto, II

"Quanto costa la città spezzata"

Data: **24/11/2012**

Indietro

L'AQUILA Il centro del capoluogo abruzzese è un grande cantiere fermo. La recessione complica la ricostruzione già pregiudicata dagli errori iniziali. Oggi prevale l'arrangiarsi

Quanto costa la città spezzata

ARTICOLO - Gabriele Polo INVIATO A L'AQUILA

ARTICOLO - Gabriele Polo INVIATO A L'AQUILA

Le new town e l'emergenza hanno diviso la comunità cittadina e assorbito gran parte dei fondi. I finanziamenti futuri, senza un calendario, restano incerti

INVIATO A L'AQUILA

Il più grande cantiere d'Europa è anche il più silenzioso. 1.680.000 mq, tante gru, ma tutte ferme. Una serie infinita di puntelli, travi, impalcature, ponteggi e recinzioni, ma quasi nessuno attorno. Perché l'Aquila, la città-cantiere, continua a restare muta: i passi dei pochi operai edili rimbombano nel vuoto insieme ai loro accenti, perlopiù meridionali, albanesi, rumeni; solo la sera una piccola porzione del vecchio abitato - da piazza Regina Margherita, lungo corso Vittorio Emanuele, fino a piazza Duomo - si rianima con le voci di centinaia di giovani stretti attorno a quella decina di bar e locali che hanno riaperto i battenti. Ma su tutto prevalgono ancora il buio e il vuoto della zona rossa, la gran parte del centro storico cittadino, dove ogni cosa si è fermata alle 3e32 del 6 aprile 2009, con i panni ancora stesi alle finestre e ormai ridotti a stracci incolori. La città vietata, sorvegliata dalle camionette degli alpini, anziché ridursi ogni tanto allarga i suoi confini, rimangiandosi quasi tutto il resto, quando - per qualche nuova scossa - i motivi di sicurezza impongono alla giunta comunale nuove ordinanze di chiusura.

Nei primi due anni del post-terremoto, l'Aquila sembrava una Pompei del 2000, con una serie disordinata di piccoli edifici - dall'aria provvisoria - in cui era stata ridotta la vita attorno a un centro distrutto e ancora pieno di macerie, percorso solo da addetti ai lavori, turisti «da disastro» e sfollati in doloroso pellegrinaggio. Oggi la città è divisa in due: una periferia confusa quanto vitale, un centro deserto che, paradossalmente, lo sgombero delle macerie e un briciolo di normalità hanno reso ancor più vuoto e surreale. La signora Maura se ne è accorta subito, appena è potuta rientrare a casa: «L'avevamo ristrutturata pochi mesi prima del terremoto e ha retto bene. Così adesso sono qui, ma vivo nel deserto. Nessun vicino, quasi nessun negozio. La sera è tutto buio, esco solo di giorno: difficile incontrare qualcuno che conosco, mi accontento di veder passare gli operai, di bere un caffè al bar. O di andare in periferia a far la spesa e passeggiare in uno dei tanti mercati dell'usato riempiti da oggetti resi inutili dal terremoto». Che ha anche stipato magazzini e depositi di vecchi mobili, facendo del custode una delle professioni più praticate e improvvisate della città. Poche altre decine di abitanti del centro storico aquilano hanno potuto fare come la signora Maura e ritornare a casa, perché quasi tutti gli edifici hanno avuto lesioni gravi o «definitive». In periferia è andata un po' meglio, molte case hanno retto bene o erano recuperabili e così i lavori di ricostruzione sono iniziati già nel 2010, chiusa la fase della prima emergenza, quella gestita direttamente dalla Protezione civile. Che però ha segnato tutto il resto, fin dalla scelta delle new town berlusconiane, che si son portate via un sacco di soldi a scapito di ogni altro intervento, sacrificando - in nome della propaganda - gli abitanti in C.a.s.e. che non fanno una città, concentrandoli in villaggi desolati, persino fragili e - come dicono le inchieste aperte dalla magistratura - resi pericolosamente rigidi dalla speculazione fatta sui materiali che si stanno rivelando tutt'altro che antisismici. Un vero affare.

Le scosse del 6 aprile 2009 sono costate all'Abruzzo 308 morti, migliaia di sfollati e miliardi di danni. Prima del terremoto il capoluogo aveva 73.000 abitanti, cui andrebbero aggiunti circa 10.000 universitari fuori sede che in città abitavano. Inizialmente quasi tutti hanno dovuto abbandonare le proprie case, passate le prime settimane gli sfollati erano quasi

Quanto costa la città spezzata

50.000, distribuiti in tendopoli, caserme, alberghi e sistemazioni provvisorie di ogni genere. A tre anni e mezzo dal sisma nell'intero «cratere» restano «fuori dalle proprie abitazioni» 34.670 persone, di cui 28.500 aquilani (di questi quasi tutti i 10.000 residenti del centro storico): le loro case sono state classificate con la lettera E, la peggiore, quella che rileva danni strutturali, spesso la necessità di abbattere e ricostruire. In 19.000 sono stati sistemati nelle new town (tra i villaggi C.a.s.e. e le casette in legno dette Map), circa 6.000 si sono arrangiati trovando una «autonoma sistemazione», cioè un affitto cui viene corrisposto un contributo pubblico variabile dai 300 ai 600 euro mensili, a seconda della composizione del nucleo familiare (contributo che cesserà con la fine di quest'anno). Tra i 3 e i 4 mila sono migrati in altre parti d'Italia, chi «provvisoriamente», chi per sempre. Una sessantina - i più poveri e soli - vivono ancora nella caserma della Guardia di Finanza di Coppito. Ad affollare soprattutto le aree fuori dalle mura storiche ci pensano gli studenti universitari, grazie all'esenzione delle tasse d'iscrizione per tutte le matricole e per chi non sfiora troppo sul piano di studio. Sono oltre 24.000 e anche se molti non frequentano l'ateneo, in tanti hanno smesso di fare i pendolari e nutrono il giro delle locazioni. Così l'Aquila, ora più di prima, vive di Università e di affitti: le leggi del mercato spiegano il paradosso di una città semidistrutta in cui l'attività più fiorente non è l'edilizia, ma l'immobiliare.

Il marchio del Cavaliere

Sono state le scelte iniziali a segnare il seguito, dal dove pescare i fondi al come usarli. Niente «tassa di scopo» per finanziare la ricostruzione - berlusconianamente, «non si mettono le mani nelle tasche degli italiani» - ma ritagli dal bilancio dello stato e pubblica carità. Niente container e case provvisorie accanto al centro distrutto e da ricostruire il prima possibile, ma diaspora della comunità in una ventina di «bei villaggi con tutti i comfort, giardini e persino statue», sempre berlusconianamente parlando. Il tutto affidato alla regia di Bertolaso, il signore di ogni emergenza. Così i problemi legati ai fondi - «quanto» e «quando» - sono stati fin dall'inizio quelli irrisolti, rischiando ora di diventare irrisolvibili, con la grande crisi economica e relativi vincoli di bilancio pubblico. Così la prima emergenza - durata un anno e tutta concentrata nelle mani della Protezione civile - ha dettato un «come» che ha bruciato grandi risorse in opere discutibili, come le C.a.s.e.

Il «decreto Abruzzo» del giugno 2009 stanziava 3.165 milioni di euro per una ricostruzione da concludersi «entro il 2033». Una cifra che tutti sapevano insufficiente, finanziata alla «sperainDio» (una buona metà era affidata alle entrate di giochi e lotterie) e accompagnata dalla fiducia nelle donazioni, private e internazionali. Che non hanno portato un granché. 87 milioni di euro sono arrivati dalle sottoscrizioni di singoli cittadini, gruppi finanziari e industriali, che hanno aggiunto qualche dono «in natura»: come il gruppo Fiat con 6 escavatori, 8 trattori, un gruppo elettrogeno, 19 automobili, 3 pullmini, 9 suv, 3 Eurocarga e un Daily 4x4. Anche sul piano internazionale la generosità non è stata all'altezza dei fatturati né delle promesse. Tutti ricordano il G8, le visite di Obama e Michelle, Sarkozy e Carlà, Merkel e gli altri potenti della terra, ciascuno ripreso ad assegnarsi un monumento da far rinascere o una cifra da spendere. Del resto Berlusconi aveva spostato il vertice all'Aquila proprio per questo. Così disse. Tre anni dopo, però, il bilancio non è straordinario e si conta persino qualche «bidone». Su tutti quello statunitense, perché dagli Usa non è arrivato un dollaro. La Russia è stata la più generosa (7.200.000 euro per restaurare palazzo Ardinghelli e la chiesa di san Gregorio Magno), i tedeschi si sono dedicati a Onna (3.500.000), i francesi alla basilica di santa Maria del suffragio (3.250.000), i canadesi al centro polifunzionale per gli studenti (3.250.000). Gli inglesi nulla hanno dato, precisando che nulla avevano promesso, facendo fare la figura dei gran signori ai kazaki con il loro assegno di 1.700.000 euro per il recupero della chiesa di san Biagio, mentre il più ricco Giappone se l'è cavata con 600.000 euro, Israele con 99.992, il sultano del Brunei con 74.000 e l'Estonia con 70.000. Il restauro della «fortezza Spagnola», che - ovviamente - la Spagna aveva avvocato a sé, è rimasto solo una promessa: Madrid si è scusata appellandosi alla sopraggiunta crisi finanziaria mondiale. Grecia e Portogallo, almeno, avevano avuto l'accortezza di non promettere nulla.

Del pacchetto iniziale, oltre un milione di euro sono andati alla costruzione dei villaggi C.a.s.e., costati la bella cifra di 2.700 euro il metro quadro e dopo tre anni già bisognosi di continue manutenzioni; quasi 800 milioni sono stati spesi per la prima assistenza alle popolazioni (tra tendopoli, alberghi, affitti), 200 per i puntellamenti dei centri storici (che resteranno lì per anni, hanno bisogno di continue verifiche e di manutenzione trimestrali, l'ultima delle quali è stata appena decisa dalla giunta aquilana per un costo di 50 milioni). Complessivamente il primo anno - quello dell'emergenza - ha assorbito 2.861 milioni, praticamente esaurendo lo stanziamento del «decreto Abruzzo», in appalti e lavori assegnati direttamente dalla Protezione civile, senza bisogno di aste pubbliche, quindi senza trasparenza. Si capisce bene perché qualcuno, lontano dall'Aquila, rideva al telefono, la notte del 6 aprile 2009.

Quanto costa la città spezzata

Chiusa la fase della gestione Bertolaso, si è aperta quella della «prima normalità», affidata al «Commissario delegato» dal governo, il presidente della regione Abruzzo, Gianni Chiodi. E' quella appena conclusa, con il varo dei piani di ricostruzione presentati dai comuni e che saranno gestiti dalle stesse municipalità a partire dal primo gennaio 2013. Trenta mesi durante i quali sono stati spesi 3,2 miliardi, in buon parte finanziati dal Ministero del tesoro attraverso Fintecna, per sgomberare le macerie, riattivare i servizi, rimettere in piedi un po' di scuole, aule universitarie, edifici pubblici e rendere agibili le abitazioni con lesioni non strutturali - quelle classificate A, B, C. Una lunga serie di piccoli interventi, con i cittadini più «fortunati» col piano approvato e la gestione diretta del finanziamento ottenuto per la propria casa, gli enti pubblici a litigarsi una torta troppo piccola per riaprire uffici, chiese, palazzi storici e continuare ad assistere le famiglie in «autonoma sistemazione». Due anni e mezzo in cui l'Aquila ha assunto la forma che l'accompagnerà per almeno un paio di decenni, dividendosi in due, anzi in tre parti: i villaggi-dormitorio della cintura - nati già vecchi -, l'ex periferia residenziale diventata «centro» - dove si sono concentrate abitazioni agibili, commercio e servizi - la città storica, abbandonata per la gravità dei danni e l'entità dei costi previsti - svuotata e affidata a una ricostruzione tutta da scrivere. La terza fase, la più lunga.

Promesse senza tempi

Secondo Fabrizio Barca - ministro della coesione territoriale - nei prossimi mesi sulla città abruzzese «si riverserà un fiume di denaro. Sono già impegnati giuridicamente 3,5 miliardi, tre volte il Pil di quel territorio. E presto saranno aggiunti altri 2,3 miliardi. Il totale fa 5,8 miliardi, una cifra senza paragoni in Italia». Il titolare del ministero che - chiusa la gestione Fintecna-Commissario - distribuirà i fondi pubblici ai comuni terremotati, cerca di rassicurare e sottolinea lo sforzo economico in un periodo di scarsa disponibilità pubblica. Che è, appunto, la fonte di preoccupazione per gli amministratori aquilani. Le stime del loro piano di ricostruzione indicano una necessità di 3.407 milioni di euro per il capoluogo e 1.752 milioni per le sue frazioni. In tutto, più di 5 miliardi di euro. Sono cifre abbastanza coerenti con le promesse di Barca, salvo il fatto che le necessità aumenteranno in proporzione all'allungarsi dei tempi della ricostruzione, perché tenere in piedi una gru, un'impalcatura, una gabbia di puntelli attorno a un edificio pericolante comporta un costo «giornaliero». Ma la principale preoccupazione degli amministratori è soprattutto sull'incertezza dei tempi: «Manca un calendario - ci dice Enrico Perilli, consigliere del Prc, presidente della commissione comunale ambiente e territorio - tutti questi soldi non hanno un cronoprogramma. Non si sa quando e in che misura arriveranno. Così è impossibile programmare, dobbiamo aspettare che arrivino e decidere di volta in volta come usarli secondo un indice di priorità». Che è già complicato stabilire in situazioni normali, figurarsi in una città terremotata in tempi di crisi economica. Le parole di Perilli danno voce al silenzio in cui è immerso il centro storico dell'Aquila. Il messaggio ha un preciso risvolto economico, perché la ricostruzione potrebbe essere una risorsa per imprese e lavoro, in un territorio con il tasso di disoccupazione all'8,3% nel 2011 e al 9,9% nel 2012, un giovane su tre senza lavoro, un declino industriale che ha fatto lievitare al 70% il tasso di occupazione nel terziario. Dove, ricorda Alfredo Fegatelli, segretario provinciale della Fiom «dopo il terremoto non c'è stata nessun sostegno pubblico alla ripresa industriale, tutto è stato gestito solo con gli ammortizzatori sociali, poi è arrivata pure la recessione e oggi solo tra i metalmeccanici abbiamo 2.000 posti di lavoro a rischio, in un susseguirsi di stati di crisi che toccano anche le imprese più grandi, anche una multinazionale come la Micron». Fegatelli ricorda anche i 300 «esodandi», lavoratori di imprese già in crisi prima del terremoto e che continuano a non avere alcuna prospettiva, né di reimpiego, né di pensionamento. Trecento sono anche le assunzioni a tempo indeterminato che il comune dell'Aquila si appresta a fare per costituire la task force (soprattutto architelli, ingegneri, geometri, amministrativi) che dovrà gestire il piano di ricostruzione comunale, analizzando e gestendo tutte le pratiche per ogni singolo progetto di ricostruzione: il concorso per le 300 assunzioni è stato investito da una valanga di richieste, sono 17.000 gli aspiranti a questi posti sicuri, segnale che la gran fame di lavoro non trova molte risposte.

Il sindaco Massimo Cialente, forte della fresca rielezione, spera però che il più grande cantiere d'Europa si possa risvegliare dal suo torpore - anche grazie al piano appena approvato e alla fine della mediazione commissariale - arrivando a prevedere «10.000 occupati in edilizia», ma per ora è solo un auspicio. Perché l'assenza del «cronoprogramma» per i finanziamenti si traduce nell'immobilismo delle tante piccole imprese che non accettano commesse senza precise garanzie di pagamento, temendo di esporsi e finire nell'albo dei fallimenti. Così quel poco che arriva se lo prendono prima di tutto un paio di imprese, quelle più grandi - e sempre più felici di esserlo. Come la «Chiodi costruzioni», di Corrado (nessuna parentela con il presidente della regione), cui il post-terremoto ha aperto spazi pubblici prima impensabili, compresa la presidenza dell'Aquila Calcio; o come la «Orione costruzioni» di Corrado Nurzia, capace

Quanto costa la città spezzata

anche di soccorrere l'amministrazione comunale quando si sono accorti che il coloratissimo auditorium firmato Renzo Piano - appena inaugurato e simbolo di rinascita - era stato costruito senza i necessari camerini per gli artisti. Per farli, e in fretta, servivano 200.000 euro, che il comune non aveva, avendo appena stanziato una cifra corrispondente per rimettere ordine ai loculi del cimitero che attendevano conforto - un po' distrutti - dal giorno del terremoto. Pronta è arrivata l'offerta della ditta Orione: «Noi vi sistemiamo gratis i loculi, così voi potete costruire i camerini. Però ci date l'appalto per il forno crematorio... e ricordatevi la nostra richiesta di costruire una discoteca», in deroga al piano regolatore. Luminosa Orione, una stella nella notte aquilana. **SPESI NEI PRIMI TRE ANNI**

Oltre un miliardo è andato alle new town, 200 milioni solo per puntellare gli edifici.

Per i prossimi anni sono previsti altri sei miliardi. Ma non basteranno, perché più si allungano i tempi, più lievitano i costi **28.500**

GLI AQUILANI SENZA CASA

Sono il 40% della popolazione pre-terremoto, 10.000 abitavano nel centro storico. Sono sistemati nei new village berlusconiani, in affitto presso privati o hanno lasciato la loro città

[**stampa**]

Bangladesh, in fiamme una fabbrica di vestiti a Dacca: 124 morti

- Quotidiano Net

Quotidiano.net*"Bangladesh, in fiamme una fabbrica di vestiti a Dacca: 124 morti"*Data: **25/11/2012**

Indietro

Bangladesh, in fiamme

una fabbrica di vestiti

a Dacca: 124 morti

Il bilancio delle vittime è provvisorio

Nessuna uscita di emergenza

Foto Terribile incendio in una fabbrica di Dacca

Nella notte un incendio ha devastato una fabbrica di abiti per grandi marchi, alla periferia di Dacca. Recuperati un centinaio di corpi, ma molti ancora sotto le macerie. Morte 12 persone per le ferite riportate dopo aver saltato dalle finestre nel tentativo di fuggire

Condividi

Clicca due volte su qualsiasi parola di questo articolo per visualizzare una sua definizione tratta dai dizionari Zanichelli

Email Stampa Newsletter

Incendio in una fabbrica di vestiti a Dacca, Bangladesh (Ap/Lapresse)

Dacca (Bangladesh), 25 novembre 2012 - Sale a 124 il numero delle vittime in Bangladesh di un incendio scatenatosi ieri sera in una fabbrica di abiti per grandi marchi, alla periferia di Dacca. Il tragico bilancio potrebbe però ancora salire, perché le squadre di emergenza continuano a cercare le vittime tra le macerie. Non è ancora nota la causa dell'incendio.

Cento i corpi recuperati dai vigili del fuoco nello stabilimento di sette piani di Tazreen Fashions, ha spiegato il direttore delle operazioni del corpo, maggiore Mohammad Mahbub. A queste si aggiungono le 12 persone morte in ospedale per le ferite riportate dopo aver saltato dalle finestre nel tentativo di fuggire.

In Bangladesh le fabbriche di indumenti sono circa 4mila, in gran parte produttrici per grandi marchi tra cui Wal-Mart, JC Penney, H&M, Marks & Spencer, Carrefour e Tesco. Ogni anno il Paese conta entrate per 20 miliardi di dollari dalle esportazioni del settore, la maggior parte verso Usa ed Europa. Le misure di sicurezza negli stabilimenti dei fornitori, però, spesso non sono rispettate.

Mahbub ha spiegato che 69 cadaveri sono stati recuperati nel solo secondo piano. Nessuna uscita di emergenza, infatti, era prevista. Molte vittime sono così rimaste intrappolate ai piani superiori dell'edificio senza trovare alcuna via di fuga. Molti lavoratori hanno cercato scampo sul tetto e sono stati portati in salvo, ma per quelli bloccati all'interno non c'è stato nulla da fare, ha detto ancora. Altri si sono lanciati dalle finestre dei piani superiori, alcuni morendo per le ferite riportate.

Le fiamme sono divampate dal piano terra utilizzato come magazzino, poi si sono allargate ai piani superiori. "La fabbrica ha tre scale e tutte conducono al piano terra, perciò gli operai non hanno avuto modo di uscire quando le fiamme hanno avvolto l'edificio", ha spiegato Mahbub raccontando la dinamica dei fatti. "Sarebbe stata sufficiente una uscita di sicurezza per far scendere molto il numero delle vittime", ha aggiunto.

Intanto, migliaia di curiosi e parenti degli operai si sono raccolti sulla scena, mentre le ricerche proseguono nell'impossibilità di stabilire quante persone siano state coinvolte nell'incidente. Soldati e forze paramilitari sono schierate sul posto per tenere la situazione sotto controllo. Il primo ministro Sheikh Hasina si è detta scioccata dal bilancio delle vittime e ha chiesto alle autorità di condurre al meglio le operazioni di emergenza.

Bangladesh, in fiamme una fabbrica di vestiti a Dacca: 124 morti

L'Associazione di produttori ed esportatori di abbigliamento del Paese ha promesso di restare a fianco delle famiglie dei lavoratori.

Condividi l'articolo

Escursioni fatali: un morto a Pordenone e uno in Abruzzo

- Quotidiano Net

Quotidiano.net

"Escursioni fatali: un morto a Pordenone e uno in Abruzzo"

Data: 25/11/2012

Indietro

Escursioni fatali:

un morto a Pordenone

e uno in Abruzzo

Cadute mortali per entrambi

BRESCIA Cade in burrone per 200 metri, è ferito ma si salva

Pordenone, la vittima, Roberto Barato, originario di Venezia, stava percorrendo un sentiero con un gruppo di amici quando è precipitato in un dirupo di 30 metri. Campo Imperatore, la vittima è scivolato su un tratto con ghiaccio e, pur avendo ramponi e piccozza, non è riuscito a limitare la caduta

Condividi

Clicca due volte su qualsiasi parola di questo articolo per visualizzare una sua definizione tratta dai dizionari Zanichelli

Email Stampa Newsletter

Due escursionisti in montagna

Articoli correlati

Tramonti di Sopra (Pordenone), 24 novembre 2012 - Tragedia sul monte Corda, nel Comune di Tramonti di Sopra, un escursionista 74enne ha perso la vita precipitando nel vuoto.

La vittima, Roberto Barato, originario di Venezia ma residente a Pordenone, stava percorrendo un sentiero con un gruppo di amici quando, per cause ancora in corso di accertamento, è precipitato in un dirupo per circa 30 metri.

Nonostante il tempestivo intervento delle squadre di soccorso, l'uomo è morto a causa dei gravi traumi riportati nella caduta. La salma è stata recuperata con l'elicottero e riportata a valle.

ESCURSIONE FATALE ANCHE IN ABRUZZO - Un escursionista di Sulmona (Aq) originario di Antrodoto (Ri) è morto sul Monte Prenna, durante una gita con altri 4 compagni, anche loro di Sulmona. Il gruppetto, partito dalla piana di Campo Imperatore, era impegnato sulla parte terminale del sentiero normale che, passando sul versante teramano esposto a nord-est, sale alle cime (2560m). A.C. è scivolato su un tratto con neve e ghiaccio e, pur avendo ramponi e piccozza, non è riuscito a limitare la caduta.

L'allarme è stato lanciato dai compagni di escursione e dall'aeroporto di Preturo (AQ) è decollato l'elicottero del Suem 118 della Regione Abruzzo con a bordo lo staff medico e il tecnico di elisoccorso del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

L'ambiente di alta montagna ha reso delicate le operazioni di soccorso. Calati con il verricello, sono scesi il tecnico di elisoccorso del Cnsas e il medico del 118, che non ha potuto far altro che constatare il decesso dell'escursionista. Recuperato il corpo, l'elicottero è giunto poco dopo le ore 14 all'ospedale dell'Aquila.

I compagni di escursione sono rientrati alle auto ripercorrendo il sentiero. Il Soccorso Alpino e Speleologico Abruzzese raccomanda la massima prudenza in questo periodo in cui le basse temperature e le prime nevicate rendono l'ambiente montano estremamente insidioso.

Condividi l'articolo

Bangladesh, 121 morti per l'incendio in una fabbrica di vestiti

Rainews24 |

Rainews24*"Bangladesh, 121 morti per l'incendio in una fabbrica di vestiti"*Data: **25/11/2012**[Indietro](#)

Bangladesh, 121 morti per l'incendio in una fabbrica di vestiti

ultimo aggiornamento: 25 november 2012 11:36

[Bangladesh \(foto d'archivio\)](#)

Dacca.

Sale a 121 vittime il bilancio di un incendio divampato in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dacca, la capitale del Bangladesh. Lo hanno reso noto i vigili del fuoco. Le fiamme sono divampate nella tarda serata di sabato intrappolando centinaia di lavoratori nei piani alti dell'edificio.

L'incendio e' stato domato in mattinata dopo quattro ore di lavoro da parte dei pompieri. La fabbrica a nove piani, che si chiama Tazreen Fashion, sorge nell'area industriale di Dacca e produce abbigliamento per l'esportazione, soprattutto per grandi catene americane, come Walmart.

Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 operai erano al lavoro per il turno serale nei diversi piani dell'edificio. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 124 morti, ma i soccorritori sono ancora impegnati a perlustrare l'edificio.

"Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantita' di cotone", ha detto Monsur Khaled, un responsabile di un'unita' di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea).

L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio. Diversi dipendenti presi dal panico si sono buttati dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati soccorsi dalle squadre dei pompieri. Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate.

Nello stesso distretto di Ashulia, dove e' concentrata la produzione tessile, un incendio di un'altra fabbrica di abbigliamento due anni fa aveva causato 25 operai. L'industria tessile, dedicata quasi tutta all'esportazione negli Usa e in Europa, impiega circa 2 milioni di persone.

Soccorsi 99 migranti. Si trovano a 96 miglia a sud est di Lampedusa

Rainews24 |

Rainews24*"Soccorsi 99 migranti. Si trovano a 96 miglia a sud est di Lampedusa"*Data: **26/11/2012**

Indietro

Soccorsi 99 migranti. Si trovano a 96 miglia a sud est di Lampedusa

ultimo aggiornamento: 26 november 2012 01:23

Soccorso un barcone

Lampedusa.

Novantanove migranti (tra cui 15 donne), che si trovano su un barcone alla deriva diretto verso Lampedusa, sono stati soccorsi stasera dalla Guardia costiera italiana e da una nave della Marina militare.

Secondo quanto si e' appreso al Comando generale delle Capitanerie di porto, l'allarme e' stato dato nel pomeriggio da un cittadino eritreo residente a Bari che aveva ricevuto la richiesta di sos da uno dei migranti e aveva girato la segnalazione alla Guardia costiera. L'imbarcazione e' stata localizzata, grazie al telefono satellitare, a circa 96 miglia a sud est di Lampedusa.

Il comando generale delle Capitanerie ha quindi interessato Malta, un cui aereo ha individuato il gommone. Ottenute le coordinate precise da Lampedusa sono

partite due motovedette della Guardia costiera che alle 22.15 hanno raggiunto l'imbarcazione in difficolta' e, insieme alla nave della Marina militare Bettica, hanno soccorso i migranti. Le operazioni di trasbordo si sono svolte senza problemi.

Sale cosi' a 537 il numero dei migranti soccorsi dalla Guardia Costiera negli ultimi tre giorni.

una testa di maiale dove prega l'islam

repubblica Extra - Il giornale in edicola

Repubblica, La

""

Data: 24/11/2012

Indietro

Pagina XIII - Milano

Il caso

Provocazione al Palasharp, condanna bipartisan

Una testa di maiale dove prega l'Islam

UNA testa di maiale lanciata dentro la cancellata del Palasharp. Non è un gesto di demenza ultras (celebre quella lanciata da tifosi catalani al Camp Nou ai piedi del "traditore" Luis Figo) ma una provocazione alla comunità islamica che ogni venerdì si raduna sotto il tendone di Lampugnano per la preghiera. A scoprire i resti dell'animale, gettato all'interno di un sacchetto nella zona dove si fanno le abluzioni, sono stati i volontari della Protezione civile alle 10 di ieri mattina. Indaga la Digos, ma sul posto gli investigatori non hanno trovato fogli né scritte sui muri, né sono state fatte telefonate di rivendicazione. Qualcosa sperano di cavare dalle telecamere, in particolare da quelle della metropolitana.

La condanna al gesto sacrilego coinvolge Palazzo Marino e Pirellone. È un gesto che «va condannato senza se e senza ma - sentenza il sindaco Giuliano Pisapia in una nota - e si pone in contrasto con i principi fondanti di ogni democrazia, come il rispetto di ogni religione. Milano non può accettare gesti di intolleranza ». Si associano il vicesindaco Maria Grazia Guida e l'assessore alla Sicurezza Marco Granelli: «L'intolleranza va respinta sempre così come le provocazioni». Fa eco Roberto Formigoni, su Twitter: «Gesto grave e provocatorio che condanno nella maniera più categorica». Quanto alla comunità islamica, la voce si è sparsa in fretta ma il rito del venerdì non è stato annullato, come spiega il portavoce Hamis Shaari: «Chi ha commesso quel gesto non solo ha fatto una provocazione ma dimostra anche ignoranza della nostra religione: basta infatti pulire con un po' d'acqua e il luogo torna a essere purificato e consacrato».

(m. pi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quelle brutte abitudini sulla differenziata - emilialaugelli@hotmail.com

repubblica Extra - Il giornale in edicola

Repubblica, La

""

Data: 24/11/2012

Indietro

- COMMENTI

Quelle brutte abitudini sulla differenziata

EMILIALAUGELLI@HOTMAIL.COM

Emilia Laugelli

TORNO in Calabria dopo un anno e chiedo dove collocare la raccolta differenziata. Mia madre mi dice che ad Amaroni (Cosenza) la differenziata è finita, non si fa più. Io vivo in Veneto e sono abituata a differenziare tutto. Supero il disagio di unire vetro, carta, plastica e umido e mi chiedo: sarà mai possibile regredire su questo tema? Intorno ad Amaroni decine e decine di pale eoliche, però, girano imponenti e maestose. E mi richiedo: è questa la tutela dell'ambiente? Senso di smarrimento e angoscia. Eh sì che la gente vota e voterà anche alle primarie. In massa. Ma nessuno che presenti il conto della salute pubblica.

Tina Lepri

Roma

ROBERTA Lanzino, diciannove anni. Stuprata e uccisa il 26 luglio del 1988 a Rende (Cosenza). Il 21 novembre 2012 il processo al presunto assassino, dopo un infinito iter giudiziario, è stato ancora una volta rinviato per la terza volta negli ultimi sei mesi. Nell'aula della corte d'Assise di Cosenza Matilde e Franco, i genitori della studentessa che aspettano giustizia da 24 anni per quella figlia vittima dell'orrore che ogni giorno ci consegna il suo interminabile elenco di donne uccise.

Nel giorno della celebrazione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne si parla di nuove leggi e si invoca l'ergastolo per gli assassini. A che serve inasprire le pene se un processo si trascina tra mille difficoltà e senza sentenza a 24 anni da quella atroce sera, quando Roberta tornava a casa in bicicletta?

Assuefatti ai disastri ripensando all'Irpinia

Antonio Di Furia

Prato

IERI c'è stata la ricorrenza del trentaduesimo anniversario del terremoto

in Irpinia. Ricordo che rimasi turbato, da adolescente, anche perché i miei cari stavano tutti là. Ho la sensazione che oggi ci stiamo quasi "abituando" ai cataclismi nazionali. Ormai le alluvioni sono già messe in conto non appena piove un po' di più, e siccome il clima è cambiato, ogni qualvolta si verifica una pioggia eccezionale i paesi vanno sotto metri di acqua e fango. Anche i terremoti si succedono con preoccupante frequenza, ma alcuni poi restano dimenticati, da un punto di vista mediatico ed economico. Invece di papi, cardinali, rottamazioni umane, matrimoni gay, i candidati premier del centrosinistra, perché

non ci parlano di come si comporteranno di fronte all'evidente disastro idrogeologico che sta distruggendo il nostro Paese?

Il presepe alla materna è una forzatura

Riccardo Covelli

riccardocovelli@gmail.com

SONO un ragazzo della piccola cittadina di Caorso. Appoggio in modo totale la decisione della preside di non allestire un presepe all'interno della scuola materna della mia città. Per porre un confine ben chiaro tra credo religioso e insegnamento scolastico. Un presepe negato, a quanto pare, può suscitare più scalpore che uno concesso. Ma dovrebbe accadere esattamente il contrario. La scuola materna è un luogo pubblico: in quanto tale, dovrebbe preservare ogni fede religiosa. Lì non ci sono persone adulte in grado di valutare coscientemente quale vita scegliere, bensì piccole creature di 4/5 anni che, nel loro mondo fatto di miele e sogni, non possiedono ancora la capacità di distinguere ciò che è meglio per il proprio futuro. Immaginiamo uno di loro che si reca dal gelataio: con una moneta in mano, chiede una coppetta tutta panna e

quelle brutte abitudini sulla differenziata - emiliaaugelli@hotmail.com

cioccolato. Il gelataio prende un cono e vi spalma, senza dir nulla, fragola e yogurt. Il bimbo, stupito, protesta. A questo punto bisogna chiedersi: è il bambino che deve giustificare la sua decisione di non volere fragola e yogurt o è il gelataio che deve chiarire perché ha spalmato quei gusti contro la sua volontà? Non vi sembra che sia un po' una forzatura?

Via Cristoforo Colombo, 90 ˜

00147 Roma ˜

Fax: 06/49822923 ˜

Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

"basta ong, vogliono comandarci haiti dobbiamo ricostruirla noi" - cristina nadotti

repubblica Extra - Il giornale in edicola

Repubblica, La

""

Data: 25/11/2012

Indietro

- MONDO

"Basta Ong, vogliono comandarci Haiti dobbiamo ricostruirla noi"

Il presidente Martelly: troppi affari per la cooperazione

CRISTINA NADOTTI

ROMA

- Il codazzo di guardie del corpo è più quello della popstar che di un politico. Del suo passato come Sweet Mickey, il più noto cantante haitiano di compas music, Michel Martelly ha mantenuto anche il fare ammiccante e l'abitudine di accompagnare con la gestualità i discorsi più appassionati. Prima di diventare il presidente di Haiti, però, Martelly oltre a cantare ha fatto l'imprenditore ed è proprio il suo successo di uomo d'affari che ora mette sul piatto per una sfida enorme, fare uscire dalla miseria Haiti, risollevarla dopo che il terremoto del gennaio 2010 l'ha resa ancora più povera di prima. E infatti, comincia l'intervista come inizierebbe un concerto, alza la voce e si guarda intorno per vedere l'effetto sul pubblico: «Basta con la carità, non vogliamo più che Haiti sia un affare soltanto per la cooperazione internazionale» è il suo avvio.

Presidente, è in Italia e in Europa per promuovere gli investimenti ad Haiti con il nuovo slogan «siamo aperti per affari». Davvero il Paese più povero del continente americano può essere allettante per un imprenditore straniero?

«È vero, in questo momento c'è ancora tanto bisogno di aiuto, nel nostro Paese il disordine è istituzionalizzato, ma le cose stanno cambiando e vogliamo essere noi a dire alle Ong quello che ci serve e che devono fare. Non dobbiamo soltanto ricevere, abbiamo anche molto da dare

e chi come Digicel ha investito ad Haiti non si è pentito».

Il settore delle telecomunicazioni è tra quelli in maggiore crescita nei Caraibi e nel Centroamerica, ma che altro può offrire Haiti?

«Ci sono scuole da costruire, abbiamo bisogno di infrastrutture, strade, porti, tutto questo può creare posti di lavoro. Sono in Italia per questo, ho parlato con papa Benedetto XVI e mi ha assicurato che ricostruirà le chiese, saranno impiegate nelle opere migliaia di persone».

Il terremoto ha spazzato via

un'intera classe dirigente. Avete le risorse umane per sostenere uno sforzo imprenditoriale?

«Nel mio programma di governo ho dato la priorità alla persona. Non potremo ricostruire nulla se prima di tutto non aiuteremo la gente a studiare e ritrovare dei valori in cui credere. Dobbiamo ricostruire le nostre istituzioni e io (si punta più volte il dito sul petto mentre parla,

ndr)

sono quello che lo sta facendo. Dopo il terremoto non c'erano più tribunali, io ho creato nuovi giudici».

Eppure l'opposizione scende in piazza quasi ogni giorno e da

quando è stato eletto presidente il primo ministro è cambiato quattro volte. Non crede che l'instabilità politica scoraggi gli imprenditori?

«Mi osteggiano perché non sono un politico, perché per la prima volta non voglio dividere la popolazione in ricchi e poveri, ma combattere l'ignoranza. Il mio programma ha cinque punti: istruzione, ambiente, occupazione, stato di diritto e risorse energetiche. Per distruggere un Paese basta un attimo, ma per ricostruirlo ci vorranno almeno venti anni. Io so come fare, ho un piano chiaro. E a chi dice che Haiti è insicura, rispondo che è una bugia, nei Caraibi siamo il Paese con il più alto tasso di sicurezza».

È per questo che punta a ricostruire un esercito prima di rifondare una forza di polizia?

«Abbiamo bisogno di protezione dei nostri confini e dei nostri interessi economici. Per ora abbiamo ancora bisogno della

"basta ong, vogliono comandarci haiti dobbiamo ricostruirla noi" - cristina nadotti

missione Onu Minustah, è pronto un calendario di ritiro, non vogliamo ancora danni e incidenti in cui muore la nostra gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza al Senato: 6 decreti da convertire in sessione di bilancio

Emergenza al Senato: 6 decreti da - La raccomandazione dei capigruppo ai - Il Sole 24 ORE

Sole 24 Ore Online, Il

""

Data: 24/11/2012

Indietro

Emergenza al Senato: 6 decreti da convertire in sessione di bilancio

R. Tu.

La raccomandazione dei capigruppo ai senatori è perentoria: «Tenete allacciate le cinture». Perché al Senato già da lunedì sarà piena emergenza in quello che si annuncia come un vero e proprio ingorgo parlamentare, con tanto di scontri politici annessi. E di voti di fiducia che si sprecheranno già a partire da martedì con il Ddl sulla delega fiscale. Ma quello sarà soltanto l'antipasto dei venti giorni di fuoco di lavoro effettivi, fino a Natale, che investiranno palazzo Madama. Dove, vale ricordarlo, sta per cominciare la sessione di bilancio con l'esame della legge di stabilità per il 2013 che inevitabilmente, catalizzando su di sé l'attività legislativa, riporterà in più casi ai margini, anche fino ad azzerarle, le speranze di avanzare verso il traguardo finale per parecchie delle leggi in cantiere.

Il grande ingorgo del Senato - dove annaspiano tutti e sei i decreti legge in vigore, su quattro dei quali lavora la commissione Affari costituzionali - è testimoniato con nettezza dal calendario dei lavori dell'aula di questa settimana. Una settimana, tra l'altro, che si apre con gli esiti politicamente cruciali delle primarie del Pd di domani. Si parte dunque lunedì nel pomeriggio in assemblea col rebus delle sorti del contestatissimo Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa, andato avanti e indietro per settimane da aula a commissione. E da martedì ecco aprirsi la partita sulla delega fiscale, con tanto di scontro annunciato col Governo: il voto di fiducia è scontato, anche se sarà difficile per il Governo azzerare il testo della commissione Finanze a partire dalle sorti delle Agenzie fiscali.

Ed ecco poi, da mercoledì, sbarcare in aula a palazzo Madama la madre di tutte le battaglie politiche del momento: la riforma elettorale. È su questo terreno che si giocano tutte le battaglie dei partiti e delle alleanze per le elezioni di primavera e per il Governo che verrà. Ed è da qui che si potranno valutare anche i tempi di scioglimento della XVI legislatura in vista dell'annunciato voto del 10 marzo. Senza scordare che la riforma elettorale dovrà poi passare in ogni caso sotto le forche caudine della Camera.

Ma non finiscono certo con l'addio o meno al porcellum le fatiche cui sarà sottoposto il Senato nel dedalo dei lavori che lo attendono in queste settimane. Perché poi ci sono le partite tutte da decidersi dei decreti legge. Anzitutto il Dl 174 sui costi della politica locale: scade il 9 dicembre. Poi due rebus che crescono di giorno in giorno: il Dl 179 sulla crescita, che scade il 18 dicembre e deve ancora andare alla Camera; identico iter che attende il Dl 188 sul riordino (il taglio) delle Province, che scade il 5 gennaio e sul quale in commissione cresce la melina dei senatori. E ancora ci sono in calendario i decreti legge sullo stretto di Messina (scade il 12 gennaio), sul Tfr degli statali (scade il 29 dicembre) e sul pagamento di tributi e contributi post terremoto (scade il 16 gennaio).

Uscire dall'ingorgo, insomma, sarà una vera e propria impresa. Con la legge di stabilità che dovrà tornare alla Camera e che per questo non potrà marciare lentamente. Con la commissione Affari costituzionali pressata da troppi (e importanti) provvedimenti. E con altre leggi che a questo punto rischiano seriamente di non farcela: le due leggi Comunitarie per il 2011 e il 2012, entrambe al Senato, sono tra le principali indiziate. Non approvarle significherebbe fare un'altra brutta figura con l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INGORGO

Costi della politica

Approvato alla Camera, è ora all'attenzione del Senato. Scade il 9 dicembre

Crescita e innovazione

Scade il 18 dicembre. È all'esame al Senato e deve ancora andare alla Camera

Riordino delle Province

Emergenza al Senato: 6 decreti da convertire in sessione di bilancio

In scadenza il 5 gennaio, è in commissione al Senato

Stretto di Messina

Il testo rivede i rapporti contrattuali della Società Stretto di Messina. Scade il 12 gennaio

Tfr degli statali

La norma di riordino scade il 29 dicembre

Terremoto

La norma sul pagamento di tributi post terremoto, scade il 16 gennaio

Usa/ Ottovolante distrutto da Sandy diventa attrazione turistica**TMNews***"Usa/ Ottovolante distrutto da Sandy diventa attrazione turistica"*Data: **24/11/2012**

Indietro

Usa/ Ottovolante distrutto da Sandy diventa attrazione turistica

Potrebbe restare nelle acque al largo del New Jersey

New York, 24 nov. (TMNews) - Tra gli americani ancora alle prese con i danni provocati dall'uragano Sandy, c'è chi sta pensando di trasformare in attrazione turistica quando distrutto dalla calamità naturale. E' il caso del sindaco di Seaside Heights, un quartiere della contea Ocean (New Jersey) affacciato sull'Oceano Atlantico. L'idea di Bill Akers è di lasciare in mezzo al mare l'ottovolante che prima del passaggio di Sandy si trovava su un molo adibito a parco divertimenti. La struttura metallica parzialmente sott'acqua, e le cui fotografie sono comparse sulla stampa americana come simbolo della forza di Sandy, diventerebbe una meta per i più curiosi.

Akers è al lavoro con la Guardia costiera per cercare di capire se l'ottovolante sia sufficientemente stabile per potere restare laddove Sandy l'ha trasportato. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Akers ai microfoni di WNBC-TV di New York, l'ottovolante può diventare "una attrazione turistica favolosa".

Nel frattempo i lavori di demolizione nella cittadina proseguono lasciando spazio a quelli di ricostruzione. Le parti danneggiate della passeggiata in riva al mare costruita con assi di legno sono state rimosse. La sua messa a nuovo dovrebbe iniziare a gennaio con la fine lavori prevista per il Memorial Day, il 27 maggio dell'anno prossimo.

Bangladesh: fabbrica in fiamme, 121 morti

tiscali.notizie |

Tiscali news*"Bangladesh: fabbrica in fiamme, 121 morti"*Data: **25/11/2012**

Indietro

Bangladesh: fabbrica in fiamme, 121 morti

Ansa

Commenta

Sale a 121 vittime il bilancio di un incendio divampato in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dacca, la capitale del Bangladesh. Lo hanno reso noto i vigili del fuoco. Le fiamme sono divampate nella tarda serata di sabato intrappolando centinaia di lavoratori nei piani alti dell'edificio. L'incendio è stato domato in mattinata dopo quattro ore di lavoro da parte dei pompieri. La fabbrica a nove piani, che si chiama Tazreen Fashion, sorge nell'area industriale di Dacca e produce abbigliamento per l'esportazione, soprattutto per grandi catene americane, come Walmart. Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star circa 200-250 operai erano al lavoro per il turno serale nei diversi piani dell'edificio. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 124 morti, ma i soccorritori sono ancora impegnati a perlustrare l'edificio. "Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone", ha detto Monsur Khaled, un responsabile di un'unità di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea). L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio. Diversi dipendenti presi dal panico si sono buttati dalle finestre, mentre una cinquantina sono stati soccorsi dalle squadre dei pompieri. Incidenti del genere sono purtroppo frequenti in Bangladesh dove spesso non sono osservate le norme di sicurezza, gli impianti elettrici sono difettosi e le fabbriche sovraffollate. Nello stesso distretto di Ashulia, dove è concentrata la produzione tessile, un incendio di un'altra fabbrica di abbigliamento due anni fa aveva causato 25 operai. L'industria tessile, dedicata quasi tutta all'esportazione negli Usa e in Europa, impiega circa 2 milioni di persone.

25 novembre 2012

Brucia fabbrica in Bangladesh, 124 morti

- Voceditalia.it

Voce d'Italia, La

"Brucia fabbrica in Bangladesh, 124 morti"

Data: **25/11/2012**

[Indietro](#)

Tragedia a Dacca

Brucia fabbrica in Bangladesh, 124 morti Incendio divampa ai piani bassi intrappolando centinaia di lavoratori
Dacca - Nella tarda serata di ieri, alla periferia di Dacca, capitale del Bangladesh, un incendio ha intrappolando centinaia di lavoratori ai piani alti di una fabbrica di vestiti, con un bilancio provvisorio di 124 vittime. A renderlo noto, dopo quattro ore di lavoro nella mattinata di oggi, sono stati i vigili del fuoco, ancora impegnati a perlustrare ciò che resta dell'edificio.

Secondo il quotidiano bengalese The Daily Star, nella fabbrica Tazreen Fashion - nove piani di attrezzature per la produzione di abbigliamento esportato da grandi catene americane come Walmart - al momento dell'incidente erano al lavoro circa 200-250 operai per il turno serale. "Le fiamme si sono sviluppate al piano terra dove erano immagazzinate grandi quantità di cotone", ha detto Monsur Khaled, un responsabile di un'unità di crisi dell'Associazione del Bangladesh dei produttori e esportatori di abbigliamento (Bgmea). L'incendio ha quindi impedito agli operai di scappare dall'edificio, costringendo diversi di loro a buttarsi dalle finestre in preda al panico.

Due anni fa, nello stesso distretto di Ashulia, dove è concentrata la produzione tessile, era bruciata un'altra fabbrica di abbigliamento, causando la morte di 25 operai. La frequenza di questo tipo di incidenti in Bangladesh sembra dovuta alla mancata applicazione di alcune norme di sicurezza, a impianti elettrici difettosi e a fabbriche sovraffollate.

E. C.

25/11/2012

[Segui @Voce_Italia](#)

\$.m

Usa: brucia il dipartimento di stato

- Voceditalia.it

Voce d'Italia, La

"Usa: brucia il dipartimento di stato"

Data: **25/11/2012**

Indietro

Ancora da accertare se si sia trattato di un incidente

Usa: brucia il dipartimento di stato Quattro operai feriti, le fiamme sono state domate

Milano- Tanta paura e un alone di mistero sull'incendio che ha colpito il Dipartimento di Stato Americano, a Washington.

Il fuoco ha iniziato a divampare nella mattina di ieri, quando erano in corso dei lavori di manutenzione ad alcune condutture. Secondo quanto riferisce la NBC News, quattro operai che erano al lavoro sono stati sorpresi dalle fiamme. Nonostante cio', usando gli estintori, sono riusciti a spegnerle ancora prima che arrivassero i pompieri, ma uno dei quattro feriti e' ora in gravi condizioni, e si teme per la sua vita.

La polizia sta indagando in queste ore, per verificare se si sia trattato di un incendio doloso, oppure di un semplice incidente dovuto a una distrazione umana. Di sicuro la paura e' stata molta, ma il peggio e' stato evitato.

Alvise Wollner

25/11/2012

Segui @Voce_Italia

Bangladesh/ Incendio in fabbrica tessile a Dacca, 121 morti

Wall Street Italia

Wall Street Italia

""

Data: **25/11/2012**

[Indietro](#)

Bangladesh/ Incendio in fabbrica tessile a Dacca, 121 morti

Ora rogo domato dopo quattro ore di lotta

di TMNews

Pubblicato il 25 novembre 2012| Ora 13:09

Commentato: 0 volte

Dacca, 25 nov. (TMNews) - Un incendio in una fabbrica tessile situata alla periferia della capitale del Bangladesh, Dacca, ha provocato almeno 121 morti. Lo hanno indicato i vigili del fuoco. Il rogo è divampato ieri sera e ha bloccato centinaia di operai ai piani superiori dell'edificio. Questa mattina è stato riportato sotto controllo, dopo quattro ore di lotta.

Data:

25-11-2012

Wall Street Italia

Bangladesh, oltre 100 morti a Dacca per un incendio in una fabbrica di vestiti

Wall Street Italia

Wall Street Italia

""

Data: **25/11/2012**

Indietro

Bangladesh, oltre 100 morti a Dacca per un incendio in una fabbrica di vestiti

di WSI

Pubblicato il 25 novembre 2012| Ora 04:45

Commentato: 0 volte

Tragedia nella zona industriale di Ashulia: i pompieri hanno spento le fiamme dopo oltre 4 ore. I lavoratori si sono lanciati dalle finestre per sfuggire alle... storie correlate Formule ed equazioni: quando la lavagna diventa opera d'arte Egitto, lacrimogeni contro i dimostranti. Giudici in sciopero: "Morsi ritiri il decreto" Gb, piccolo e sostenibile: l'appartamento è un container Argentina, acrobazie in città per Miss Pole dance La Catalogna al voto in ballo c'è l'indipendenza

Bangladesh, incendio in fabbrica di abiti a Dacca: 124 morti

- Yahoo! Notizie Italia

Yahoo! Notizie

"Bangladesh, incendio in fabbrica di abiti a Dacca: 124 morti"

Data: **25/11/2012**

Indietro

Bangladesh, incendio in fabbrica di abiti a Dacca: 124 morti LaPresse - 10 ore fa

Contenuti correlati

Visualizza foto Bangladesh, incendio in fabbrica di abiti a Dacca: 124 morti

Dacca (Bangladesh), 25 nov. (LaPresse/AP) - Almeno 124 persone sono morte in Bangladesh nell'incendio scatenatosi ieri sera in una fabbrica di abiti per grandi marchi, alla periferia di Dacca. Il bilancio potrebbe però ancora salire, mentre le squadre di emergenza continuano a cercare le vittime tra le macerie. Non è ancora nota la causa dell'incendio e le autorità hanno aperto una inchiesta. Oltre cento i corpi recuperati dai vigili del fuoco nello stabilimento di sette piani di Tazreen Fashions, ha spiegato il direttore delle operazioni del corpo, maggiore Mohammad Mahbub. A queste si aggiungono le 12 persone morte in ospedale per le ferite riportate dopo aver saltato dalle finestre nel tentativo di fuggire. In Bangladesh le fabbriche di indumenti sono circa 4mila, in gran parte produttrici per grandi marchi tra cui Wal-Mart, JC Penney, H&M, Marks & Spencer, Carrefour e Tesco. Ogni anno il Paese conta entrate per 20 miliardi di dollari dalle esportazioni del settore, la maggior parte verso Usa ed Europa. Le misure di sicurezza negli stabilimenti dei fornitori, però, spesso non sono rispettate.

Mahbub ha spiegato che 69 cadaveri sono stati recuperati nel solo secondo piano. Nessuna uscita di emergenza, infatti, era prevista. Molte vittime sono così rimaste intrappolate ai piani superiori dell'edificio senza trovare alcuna via di fuga. Molti lavoratori hanno cercato scampo sul tetto e sono stati portati in salvo, ma per quelli bloccati all'interno non c'è stato nulla da fare, ha detto ancora. Altri si sono lanciati dalle finestre dei piani superiori, alcuni morendo per le ferite riportate. Le fiamme sono divampate dal piano terra utilizzato come magazzino, poi si sono allargate ai piani superiori. "La fabbrica ha tre scale e tutte conducono al piano terra, perciò gli operai non hanno avuto modo di uscire quando le fiamme hanno avvolto l'edificio", ha spiegato Mahbub raccontando la dinamica dei fatti. "Sarebbe stata sufficiente una uscita di sicurezza per far scendere molto il numero delle vittime", ha aggiunto.

Intanto, migliaia di curiosi e parenti degli operai si sono raccolti sulla scena, mentre le ricerche proseguono nell'impossibilità di stabilire quante persone siano state coinvolte nell'incidente. Soldati e forze paramilitari sono schierate sul posto per tenere la situazione sotto controllo. Il primo ministro Sheikh Hasina si è detta scioccata dal bilancio delle vittime e ha chiesto alle autorità di condurre al meglio le operazioni di emergenza. L'Associazione di produttori ed esportatori di abbigliamento del Paese ha promesso di restare a fianco delle famiglie dei lavoratori.